



OSSERVATORIO DEL PAESAGGIO DELLA BONIFICA DEL VENETO ORIENTALE



RAPPORTO ATTIVITÀ

OSSERVATORIO DEL PAESAGGIO DELLA BONIFICA DEL VENETO ORIENTALE

Comitato promotore

Arch. Ignazio Operti - Regione del Veneto - Dirigente della Direzione Regionale Urbanistica e Paesaggio
Sindaco Camillo Paludetto - Comune di Torre di Mosto

Comitato di gestione

Arch. Ignazio Operti - Regione del Veneto - Dirigente della Direzione Regionale Urbanistica e Paesaggio
Camillo Paludetto - Sindaco del Comune di Torre di Mosto (Presidente)
Giorgio Talon - Sindaco del Comune di Eraclea
Matteo Cappelletto – Sindaco del Comune di S.Stino di Livenza
Gianluigi Martin – Presidente del Consorzio Bonifica Veneto Orientale
Annalisa Arduini - Presidente di VeGAL

Segreteria dell'Osservatorio

VeGAL
Via Cimetta, 1 – Portogruaro (VE)
Tel. 0421-394202 - vegal@vegal.net

Comitato scientifico

Prof. Antonio Buggin, Prof. Carlo Magnani, Prof. Roberto Masiero e Prof. Luigi Schibuola - IUAV di Venezia
Prof.ssa Federica Cavallo e Prof. Francesco Vallerani - Università Ca' Foscari di Venezia
Prof. Vasco Boatto - Università di Padova – Dipartimento TESAF
Ing. Sergio Grego - Consorzio di Bonifica Veneto orientale
Dott. Giorgio Baldo - Museo del paesaggio di Torre di Mosto
Ing. Giancarlo Pegoraro - VeGAL

Marzo 2014
Portogruaro

VeGAL
Coordinamento stesura Rapporto: ing. Giancarlo Pegoraro

INDICE

PARTE A – L'OSSERVATORIO DEL PAESAGGIO

L'Osservatorio del Paesaggio della Bonifica del Veneto Orientale. I motivi di una sperimentazione

Camillo Paludetto - Sindaco di Torre di Mosto

Giorgio Talon – Sindaco di Eraclea

Matteo Cappelletto – Sindaco di San Stino di Livenza

La Rete degli Osservatori regionali per il Paesaggio

Ignazio Operti – Regione Veneto

Linee guida per un Manifesto per la tutela e la valorizzazione del paesaggio della bonifica del Veneto Orientale

Comitato scientifico dell'Osservatorio del Paesaggio della Bonifica del Veneto Orientale

Le attività dell'Osservatorio del Paesaggio della Bonifica del Veneto Orientale

Giancarlo Pegoraro – VeGAL, Giorgio Baldo – Museo del Paesaggio, Antonio Buggin - IUAV

PARTE B – IL PAESAGGIO DELLA BONIFICA DEL VENETO ORIENTALE

Ri-conoscere il paesaggio di bonifica

Federica Letizia Cavallo - Università Ca' Foscari di Venezia

Il paesaggio fuori (dagli esercizi di parole)

Carlo Magnani, Emanuel Lancerini – IUAV di Venezia

L'opera di bonifica nel Veneto Orientale

Sergio Grego – Consorzio Bonifica Veneto Orientale

I casoni e l'ambiente lagunare

Roberto Rossetto – Proteco

Fare del paesaggio una risorsa turistica

Giancarlo Pegoraro - VeGAL

Il paesaggio dell'energia: buone pratiche per la coesione con le energie rinnovabili

Luigi Schibuola - IUAV

PARTE C – ELEMENTI DEL PAESAGGIO

Il paesaggio della Venezia Orientale attraverso i progetti, gli itinerari e i documenti di piano

Giancarlo Pegoraro

Il censimento dei beni del patrimonio rurale del Veneto Orientale

Giancarlo Pegoraro

Il Museo della bonifica di San Donà di Piave. Fra terra ed acqua: la storia del territorio

Andrea Cereser – Sindaco del Comune di San Donà di Piave

I boschi nella storia

Matteo Cappelleto – Sindaco di San Stino di Livenza e Vasco Boatto – Università di Padova

L'oasi naturalistica di Valvecchia e il MAV

Vittorio de Savorgnani – Veneto Agricoltura

Il Museo del Paesaggio

Giorgio Baldo – Museo del Paesaggio di Boccafossa

Il Centro di educazione ambientale di Eraclea

Giorgio Talon – Comune di Eraclea

Esempi di interventi sperimentali nel Paesaggio di Bonifica del Veneto Orientale

Roberto Pescarollo - RPR

Romano Pascutto cantore della terra di bonifica

Simonetta Calasso - VeGAL

Bibliografia sul paesaggio della bonifica del Veneto Orientale

PARTE A – L'OSSERVATORIO DEL PAESAGGIO

L'Osservatorio del Paesaggio della Bonifica del Veneto Orientale. I motivi di una sperimentazione

Camillo Paludetto - Sindaco del Comune di Torre di Mosto

Giorgio Talon – Sindaco del Comune di Eraclea

Matteo Cappelletto – Sindaco del Comune di San Stino di Livenza

La sfida per dare valore e prestigio al Paesaggio della Bonifica del Veneto Orientale è una sfida recente: questo paesaggio nasce tra '800 e '900, ma solo recentemente si è riconosciuta la sua potenzialità turistica e si è dato avvio alla sua valorizzazione storica, culturale ed ambientale.

Il Veneto Orientale ha visto il realizzarsi, soprattutto a partire dagli anni '90, di una serie di progetti di valorizzazione paesaggistica. In questo contesto la bonifica ha assunto via via sempre più peso, fino a giungere, nel 2012, all'avvio di uno specifico Osservatorio sperimentale voluto dalla Regione Veneto

Questa iniziativa ha preso infatti il via con la sottoscrizione avvenuta il 31 luglio 2012 di un Protocollo d'intesa con la Regione Veneto per l'istituzione dell'Osservatorio sperimentale per la tutela del paesaggio della Bonifica del Veneto orientale. La Regione Veneto, con DGR n. 826 del 15 maggio 2012, ha infatti istituito cinque nuovi Osservatori locali: Dolomiti, Graticolato Romano, Pianura Veronese, Canale di Brenta e Bonifica del Veneto Orientale.

La novità dello strumento e la complessità delle azioni da mettere in campo ha fatto nascere l'Osservatorio locale sperimentale per il paesaggio di bonifica del Veneto Orientale dapprima su una ristretta area pilota, formata dai territori dei comuni di Eraclea, San Stino di Livenza e Torre di Mosto. Il coordinamento dell'Osservatorio è stato affidato al Comune di Torre di Mosto e ad un Comitato di gestione formato dallo stesso Comune di Torre di Mosto, dai Comuni di Eraclea e San Stino di Livenza, da VeGAL e dal Consorzio di Bonifica Veneto Orientale.

L'Osservatorio in questa fase iniziale ha programmato le sue attività agendo su più livelli.

A livello organizzativo si è strutturato avvalendosi dell'Agenzia di sviluppo VeGAL, del Museo del Paesaggio di Boccafossa di Torre di Mosto (presso il quale l'Osservatorio trova sede) e del Consorzio di Bonifica del Veneto Orientale.

A livello culturale l'Osservatorio si è dotato di un Comitato scientifico formato da rappresentanti delle Università Ca' Foscari e Luav di Venezia e dell'Università di Padova, del Consorzio di Bonifica, di VeGAL e del Museo del Paesaggio di Torre di Mosto.

A livello istituzionale c'è stato il coinvolgimento della Conferenza dei Sindaci del Veneto Orientale, nei confronti della quale è stato fornito un sistematico aggiornamento delle attività realizzate nell'intento di estendere, successivamente al termine della fase sperimentale, le attività dell'Osservatorio a tutto il Veneto Orientale.

Con queste collaborazioni l'Osservatorio dal 2013 ha avviato una serie di iniziative di valore culturale: un primo ciclo di tre seminari, delle lezioni sul Paesaggio, un premio fotografico e la presente iniziativa editoriale.

Naturalmente le iniziative per tutelare e valorizzare questo nostro Paesaggio, non si fermano qui: molte altre azioni sono già in corso da parte di Istituzioni pubbliche ed Enti privati, per tutelare questa importante risorsa.

In tale senso sono in corso opere volte alla creazione di itinerari, recupero edifici storici simbolo della bonifica ed infine iniziative di promozione turistica.

Lo spirito che ci deve accomunare è quello innanzitutto di dare valore al nostro paesaggio, per fare in modo che la popolazione locale lo riconosca come fattore identitario.

Questa scommessa potrà essere vinta da tutti noi, se crederemo ed investiremo in questo percorso per tutelare e valorizzare una risorsa che lentamente - con fatica ed intelligenza - le generazioni precedenti hanno costruito.

Il Paesaggio è un valore vivo, condiviso ed in continua evoluzione: chiediamo quindi la collaborazione e la partecipazione di tutti.

Siamo aperti a tutti i contributi, culturali, ideativi ed economici che provengano dal territorio: questa prima sfida sperimentale l'hanno sostenuta economicamente la Regione e le nostre Amministrazioni.

Dare valore a questo territorio è infatti prima di tutto un processo culturale, ma può diventare anche un contributo all'economia, agricola, edilizia e turistica.

Pensiamo quindi che questa sia una sfida che noi Sindaci dovevamo lanciare e sostenere e ringraziamo sin d'ora quanti intenderanno raccoglierla.

La Rete degli Osservatori regionali per il Paesaggio

Ignazio Operti – Regione Veneto

Il paesaggio è in ogni luogo un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni: nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati, come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali come in quelle della vita quotidiana.

Il Codice del paesaggio - D.Lgs 42/04 - all'Articolo 132 "Cooperazione tra amministrazioni pubbliche" recita: *"Le amministrazioni pubbliche cooperano per la definizione di indirizzi e criteri riguardanti le attività di tutela, pianificazione, recupero, riqualificazione e valorizzazione del paesaggio....Al fine di diffondere ed accrescere la conoscenza del paesaggio le amministrazioni pubbliche intraprendono attività di formazione e di educazione. Il Ministero e le regioni definiscono le politiche di tutela e valorizzazione del paesaggio tenendo conto anche degli studi, delle analisi e delle proposte formulati dall'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio, istituito con decreto del Ministero, nonché degli Osservatori istituiti in ogni regione con le medesime finalità"*; pertanto il tema paesaggio non è trattabile solo dalla attività amministrativa ma occorre che i cittadini si facciano promotori del rispetto e della valorizzazione del territorio in quanto bene collettivo.

La Regione Veneto condividendo appieno l'assunto del Codice del Paesaggio e consapevole che questo svolge anche importanti funzioni di interesse generale sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale e che costituisce una risorsa per le attività economiche, è impegnata nella tutela e valorizzazione paesaggistica del proprio territorio fin dalla approvazione del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento del 1990, oggi in fase di revisione per l'attribuzione della valenza paesaggistica (variante adottata con DGR n.427 del 10 aprile 2013).

Per soddisfare gli auspici delle popolazioni di godere di un paesaggio di qualità e di svolgere un ruolo attivo nella sua trasformazione, si è ritenuto di istituire un nuovo strumento dedicato esclusivamente alla salvaguardia e alle gestione del paesaggio: l'Osservatorio regionale per il paesaggio.

L'Osservatorio Regionale per il paesaggio è stato istituito con la L.R. 10/2011 secondo quanto indicato dall'art. 133 del D.Lgs. n. 42/2004, che prevede un Osservatorio nazionale e degli Osservatori regionali.

L'Osservatorio Regionale per il paesaggio ha il compito di definire indirizzi e criteri per assicurare la conservazione, il recupero e la valorizzazione del paesaggio veneto. I compiti prioritari sono stati definiti con la deliberazione di Giunta regionale n. 824/2012 e prevedono la promozione, la salvaguardia e la riqualificazione del paesaggio del Veneto.

Per poter svolgere queste attività in modo esaustivo e partecipato, la Regione ha promosso la rete degli Osservatori locali per poter instaurare un rapporto diretto con il territorio, indispensabile per cogliere le reali esigenze e poter quindi attivare le iniziative necessarie per poter prevenire e risolvere stati di criticità, promuovere le iniziative utili per la valorizzazione e/o il recupero di paesaggi degradati.

Così con convinzione e determinazione ci siamo avviati alla creazione/attivazione della Rete degli Osservatori locali per il paesaggio, convinti che solo con una Rete si possano dare risposte concrete alle esigenze delle popolazioni.

La Rete ha il compito di raccogliere dati e formulare proposte per la determinazione degli obiettivi di qualità paesaggistica e di trasmettere i risultati della propria attività all'Osservatorio Regionale che provvederà a predisporre una raccolta organizzata di tali dati al fine di attivare le iniziative necessarie per il raggiungimento delle finalità di tutela e valorizzazione del paesaggio veneto.

La neo-nata rete degli osservatori locali vuole essere quindi il punto di riferimento regionale per il paesaggio, raccogliendo dati da archiviare ed elaborare, avanzando proposte per promuovere e valorizzare i paesaggi veneti, bene comune che deve essere tramandato alle future generazioni, per cui occorre promuovere una cultura dell'ambiente che si prenda consapevolezza che difendere il paesaggio non è un fatto per esteti, ma il miglior modo con il quale investire sul nuovo futuro.

L'attuale rete degli osservatori locali è composta da:

1. Dolomiti 253,2 Km² (Comune di Cortina d'Ampezzo).
2. Graticolato Romano 226,3 Km² (Comuni di Borgoricco, Campodarsego, Camposampiero, Loreggia, Massanzago, Piombino Dese, San Giorgio delle Pertiche, Santa Giustina in Colle, Trebaseleghe, Villa del Conte e Villanova di Camposampiero).
3. Bonifica del Veneto Orientale 201,9 Km² (Comuni di Eraclea, Santo Stino di Livenza e Torre di Mosto).
4. Pianura Veronese 1028 Km² (Comuni di Angiari, Badia Polesine, Bovolone, Buttapietra, Casaleone, Castagnaro, Castel d'Azzano, Cerea, Concamarise, Erbè, Gazzo Veronese, Isola della Scala, Isola Rizza, Legnago, Mozzecane, Nogara, Nogarole Rocca, Oppeano, Palù, Povegliano Veronese, Ronco all'Adige, Roverchiara, Salizzole, San Giovanni Lupatoto, Sanguinetto, San Pietro di Morubio, Sorgà, Trevenzuolo, Vigasio, Villa Bartolomea e Zevio).
5. Canale di Brenta 187,4 Km² (Comuni di Bassano del Grappa, Campolongo sul Brenta, Cison del Grappa, Pove del Grappa, Romano d'Ezzelino, San Nazario, Solagna e Valstagna).
6. Colline dell'Alta Marca 465,9 Km² (Comuni di Pieve di Soligo, Cison di Valmarino, Colle Umberto, Conegliano, Farra di Soligo, Follina, Miane, Refrontolo, San Pietro di Feletto, San Vendemiano, Susegana, Tarzo, Valdobbiadene, Vidor e Vittorio Veneto).
7. Medio Piave 347,6 Km² (Comuni di Breda di Piave, Susegana, Spresiano, Santa Lucia di Piave, Mareno di Piave, Maserada sul Piave, Cimadolmo, San Polo di Piave, Ormelle, Ponte di Piave, San Biagio di Callalta, Salgareda e Zenson di Piave).
8. Montello - Piave 175,3 Km² (Comuni di Crocetta del Montello, Giavera del Montello, Montebelluna, Nervesa della Battaglia e Volpago del Montello).

Linee guida per un Manifesto per la tutela e la valorizzazione del paesaggio della bonifica del Veneto Orientale

Comitato scientifico dell'Osservatorio del Paesaggio della Bonifica del Veneto Orientale

Nell'ambito del Comitato scientifico dell'Osservatorio del Paesaggio della Bonifica del Veneto Orientale è stata discussa l'opportunità di stilare alcune "linee guida" per la tutela e la valorizzazione del paesaggio della bonifica del Veneto Orientale.

Tale discussione si è concretizzata nel 2013, sulla base di una prima bozza di documento, successivamente affinata nell'ambito delle successive sedute del Comitato scientifico dell'Osservatorio e con gli apporti dei seminari di studio realizzati ad ottobre e novembre 2013.

Ne è risultato un testo sintetico, ma efficace volto a costituire un "Manifesto" per valorizzare questo peculiare paesaggio: il patrimonio paesaggistico e architettonico delle bonifiche agricole rappresenta infatti un importantissimo lascito storico della modernità. La bonifica idraulica meccanica realizzata tra Ottocento e Novecento ha infatti originato un *nuovo* patrimonio tanto nelle architetture (idrovoce, insediamenti urbani, singoli edifici, ponti...), che nei territori (rete idrografica dei canali, appoderamenti, infrastrutture viarie...). Un contesto che il Comitato Scientifico ha ritenuto utile evidenziare attraverso il Manifesto qui riportato.

Il Paesaggio è una componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale e costituisce un importante contributo per il miglioramento della qualità della vita delle popolazioni che ne riconoscono il particolare valore. Il Paesaggio si presenta inoltre come risultato dell'azione di fattori naturali e antropici reciprocamente interagenti.

Il Paesaggio della Bonifica è il risultato di un lungo processo di opere realizzate nei secoli scorsi e che hanno modificato il sistema delle acque tra lagune e fiumi, recuperando un territorio poi adibito ad usi agricoli, urbani, turistici ed industriali.

Il Paesaggio della Bonifica del Veneto Orientale è un paesaggio vivo e necessita di un presidio continuo, di cure e manutenzioni.

L'Osservatorio per il Paesaggio della Bonifica del Veneto Orientale intende promuovere azioni positive per la tutela e la valorizzazione di questa risorsa.

I principi di riferimento per tale azione sono riassunti nel presente Manifesto.

1. La partecipazione: il Paesaggio della bonifica del Veneto Orientale va tutelato e valorizzato attraverso il coinvolgimento della popolazione, delle istituzioni locali e delle imprese, per concertare le azioni positive volte a favorire il benessere della popolazione e per trasmetterne i valori identitari.

2. Il territorio: il Paesaggio della bonifica del Veneto Orientale è un paesaggio che deriva dall'azione dell'uomo per garantire la sicurezza idraulica di un territorio posto tra la Laguna di Venezia e i tratti terminali dei fiumi Sile, Piave, Livenza, Lemene e Tagliamento.

3. La difesa: tutelare il Paesaggio della bonifica del Veneto Orientale significa innanzitutto realizzare le azioni volte alla difesa idrogeologica, come garanzia di mantenimento degli usi del territorio.

4. La conoscenza: valorizzare il Paesaggio della bonifica del Veneto Orientale significa contribuire alla capacità della popolazione di riconoscerlo come valore identitario e alla capacità degli operatori locali di leggerlo, anche in relazione alle sue trasformazioni evolutive e nel rapporto con gli ambiti naturali, fluviali, lagunari, vallivi e costieri.

5. L'Osservatorio: l'Osservatorio del Paesaggio della bonifica del Veneto Orientale opera per la tutela e valorizzazione di questa specificità, attivandosi per la diffusione dei principi del Manifesto.

Le attività dell'Osservatorio del Paesaggio della Bonifica del Veneto Orientale

Giancarlo Pegoraro – VeGAL, Giorgio Baldo – Museo del Paesaggio, Antonio Buggin - IUAV

Per l'attuazione delle attività l'Osservatorio del Paesaggio della bonifica si è avvalso dei seguenti organi:

- il Comitato promotore;
- il Presidente;
- il Comitato di gestione;
- il Comitato scientifico;
- il Segretariato.

Le attività del Comitato Promotore

Per l'avvio e il coordinamento generale dell'Osservatorio del Paesaggio della bonifica è stato costituito un Comitato Promotore formato da:

- Dirigente della Direzione Regionale Urbanistica e Paesaggio della Regione Veneto;
- Sindaco del Comune di Torre di Mosto.

In particolare il Comitato ha svolto i seguenti ruoli:

- approvazione del Regolamento per l'organizzazione ed il funzionamento dell'Osservatorio;
- gestione della fase di avvio dell'attività dell'Osservatorio fino all'insediamento del Comitato di gestione;
- approvazione del crono-programma delle attività previste per il periodo 2012-2014.

Il Comitato si è riunito nelle seguenti sedute:

- 13 settembre 2012, per l'insediamento del Comitato di Gestione, l'approvazione del Regolamento e del crono-programma delle attività;
- 15 ottobre 2012 per la nomina del Comitato di Gestione.

Le attività del Comitato di Gestione

Il Comitato di gestione dell'Osservatorio del Paesaggio della bonifica del Veneto Orientale è un organismo tecnico composto dai seguenti soggetti individuati dagli enti promotori dell'iniziativa:

- il Sindaco pro-tempore del Comune di Torre di Mosto o suo delegato, in qualità di Presidente del Comitato;
- il Dirigente della Direzione Regionale Urbanistica e Paesaggio o suo delegato;
- i Sindaci dei Comuni promotori (Comuni di Eraclea e S.Stino di Livenza), o loro delegati;
- il Presidente pro-tempore del Consorzio di Bonifica del Veneto Orientale o suo delegato.

Alle riunioni del Comitato di gestione ha inoltre partecipato, con funzioni di supporto tecnico, anche VeGAL.

In particolare il Comitato ha svolto i seguenti ruoli:

- approvazione del programma di attività e formulazione di proposte ed iniziative in coerenza con il crono-programma;
- individuazione degli interventi da avviare anche attraverso il finanziamento sui fondi regionali, statali ed europei;
- predisposizione delle relazioni periodiche e finale sulle attività svolte ed i risultati raggiunti.

Il Comitato si è riunito nelle seguenti sedute:

- 15 ottobre 2012, per l'insediamento e la programmazione delle attività;
- 8 aprile 2013, per la programmazione delle attività (nomina di un Comitato scientifico a supporto delle attività dell'Osservatorio; presentazione del progetto per l'allestimento di spazi museali presso il Museo del Paesaggio a Torre di Mosto; proposte di linee guida; proposte per attività presso i Comuni partner dell'Osservatorio con il Consorzio di Bonifica Veneto Orientale e con il Museo del Paesaggio; finanziamenti per il recupero di manufatti ed elementi del paesaggio a valere sul PSL di VeGAL; proposte per un'attività formativa sul paesaggio della bonifica);
- 15 aprile 2013, per la programmazione delle attività e l'aggiornamento della nomina del Comitato scientifico a supporto delle attività dell'Osservatorio;
- 15 luglio 2013, per la programmazione delle attività;
- 9 gennaio 2014, per un'analisi generale dei risultati delle attività realizzate nel 2013 e per l'approvazione del Rapporto finale.

Le attività del Comitato Scientifico

Per un supporto all'attività dell'Osservatorio del Paesaggio il Comitato di gestione ad aprile 2013 ha costituito un Comitato scientifico.

L'obiettivo è stato quello di creare un tavolo di lavoro che coinvolgesse istituzioni scientifiche e culturali e le due agenzie territoriali di riferimento: il Consorzio di Bonifica e il GAL.

Per quanto riguarda le istituzioni scientifiche sono state individuate le Università di Padova, IUAV di Venezia e l'Università Ca' Foscari di Venezia, istituzioni che avevano sottoscritto tra il 2012 ed il 2013 specifici Protocolli d'intesa con la Regione Veneto per la collaborazione con l'Osservatorio regionale.

Come istituzione culturale è stato individuato il Museo del paesaggio di Boccafossa di Torre di Mosto.

In generale il Comitato scientifico si è concentrato sull'obiettivo di proporre attività e azioni volte alla riqualificazione e valorizzazione del paesaggio, proponendo al Comitato di gestione il piano di attività, successivamente coordinato dal segretariato dell'Osservatorio ed attuato con la collaborazione e supervisione tecnico-scientifica degli stessi membri del Comitato.

Il Comitato si è riunito nelle seguenti sedute:

- 27 maggio 2013, per l'insediamento del Comitato scientifico;
- 24 giugno 2013, per una discussione generale sul paesaggio della bonifica e per una prima elencazione di temi e proposte di valorizzazione;
- 15 luglio 2013, per una programmazione generale delle attività;
- 16 settembre 2013, per una programmazione delle attività formative e per le linee guida per un manifesto;
- 9 gennaio 2014, per un'analisi generale dei risultati delle attività realizzate nel 2013 e per l'approvazione del Rapporto finale.

Le attività del Segretariato

L'attività di segretariato dell'Osservatorio del paesaggio della bonifica del veneto Orientale è stata realizzata dall'agenzia di sviluppo VeGAL, sulla base di una convenzione siglata nel 2012 con il Comune di Torre di Mosto.

Nell'ambito di tale attività VeGAL ha realizzato le seguenti attività:

- segreteria e partecipazione alle sedute del Comitato promotore;
- segreteria e partecipazione alle sedute del Comitato di gestione;
- segreteria e partecipazione alle sedute del Comitato scientifico;
- aggiornamento periodico sulle attività svolte ai soggetti promotori dell'Osservatorio (Comuni dell'ambito e Consorzio di Bonifica);
- incontri periodici con il Presidente dell'Osservatorio;
- incontri periodici con Regione Veneto e con la rete regionale degli Osservatori e produzione di documenti di sintesi e verbali;
- predisposizione della bozza delle Linee guida per il manifesto;
- organizzazione di tre seminari di studio;
- supporto alla pianificazione delle lezioni sul paesaggio;
- predisposizione e diffusione Regolamento premio fotografico;
- predisposizione comunicati stampa, documenti tecnici, informative alla Conferenza dei Sindaci del Veneto Orientale, aggiornamenti web;
- predisposizione Rapporto finale attività dell'Osservatorio.

Seminari di studio

L'Osservatorio per il Paesaggio della Bonifica del Veneto Orientale ha promosso una serie di azioni per coinvolgere le istituzioni locali, gli operatori, le associazioni, i professionisti e gli studenti sul tema della tutela e della valorizzazione del Paesaggio.

In particolare il 12 ottobre, il 15 ottobre ed il 15 novembre 2013 si sono tenuti i primi tre Seminari che hanno dato avvio alle iniziative dell'Osservatorio del Paesaggio Bonifica del Veneto Orientale.

VALORI DI PAESAGGIO

Sabato 12 Ottobre 2013 – ore 9,30 – 13,30

Museo del Paesaggio - Torre di Mosto (VE), Loc. S. Anna di Boccafossa

Il seminario "Valori di paesaggio", in relazione alla Convenzione Europea sul paesaggio, ha cercato di fornire un quadro di riferimento culturale e delle idee guida per la valorizzazione del paesaggio di Bonifica del Veneto Orientale. Il paesaggio è una lingua viva, perennemente in movimento e trasformazione. L'obiettivo del seminario è stato quello di fornire ipotesi sulle invarianti da mantenere e sui "nuovi spazi" fisici, concettuali e culturali che si sono aperti per il secolo che viene e sui quali è possibile intervenire ed incidere con una cultura di progetto per un nuovo paesaggio nelle terre bonificate.

Ha moderato Giancarlo Pegoraro (Direttore VeGAL).

Sono intervenuti:

- il Sindaco Camillo Paludetto - Saluti istituzionali;
- Arte e paesaggio, Giorgio Baldo - Museo del Paesaggio;
- Ri-conoscere il paesaggio di bonifica, Federica Letizia Cavallo - Università Cà Foscari di Venezia;
- Le invarianti idrauliche del paesaggio della Bonifica del Veneto Orientale, Sergio Grego - Consorzio di Bonifica del Veneto Orientale;
- Paesaggi fluviali nel Veneto Orientale. Da Patrimonio ambientale a opportunità per urbanistica sostenibile, Francesco Vallerani - Università Cà Foscari di Venezia;
- Paesaggio bene comune, Roberto Masiero - Università IUAV di Venezia.

PAESAGGIO, ECONOMIA E AMBIENTE. RISULTATI DELLA PROGRAMMAZIONE 2007-13 E PROSPETTIVE 2014-20 NELLE POLITICHE DI SVILUPPO RURALE

Martedì 15 ottobre 2013 – ore 9,00 – 13,30

Centro Civico Comune di Caorle, Piazza Vescovado Caorle (VE)

Giunti al termine della programmazione 2007/13 ed in vista della definizione della nuova fase 2014/20, risultava importante stimolare una riflessione sulle esperienze maturate e sulle prospettive auspiccate. La Regione Veneto in vista della programmazione 2014/20, ha individuato un'Agenda delle priorità strategiche regionali per orientare e prefigurare le dinamiche di sviluppo del sistema agricolo e rurale veneto nel medio periodo, nel contesto delle prospettive delineate a livello comunitario e in funzione dell'attuale programma di governo della Giunta regionale. La Regione Veneto ha incaricato degli Enti di ricerca a formulare delle analisi di contesto ed assegnare ad ogni priorità determinati fabbisogni, obiettivi, target, stabilire la scelta di misure, nonché le risorse finanziarie. L'incontro con la Regione Veneto e gli Enti che hanno formulato queste analisi di contesto (Veneto Agricoltura, Università di Padova e Inea Veneto) è stato funzionale a dare risposte concrete e rispondenti alle esigenze degli operatori ed ha costituito un'occasione di confronto per capire quali saranno i risultati a livello paesaggistico ottenuti grazie al PSR 2007/2013, gli obiettivi e finanziamenti per le diverse misure del nuovo PSR 2014/20, le nuove opportunità del settore forestale di tipo pianiziale e lo sviluppo locale partecipativo.

Ha moderato: Davide Pettenella - Università di Padova TeSaF.

Sono intervenuti:

- Analisi sul paesaggio nell'ambito della Valutazione Intermedia del PSR 2007-13, Tiziano Tempesta - Università di Padova TeSaF;
- La programmazione 2014/20 nelle Politiche di sviluppo rurale, Pietro Cecchinato - Regione Veneto Direzione Piani e Programmi settore Primario;

- Le strategie per migliorare la competitività del settore forestale in Veneto, Davide Pettenella - Università di Padova TeSaF;
- I fabbisogni per una gestione sostenibile ed equilibrata dei sistemi ambientali, Andrea Povellato - Inea Veneto;
- Le esperienze e le prossime sfide per le foreste pianiziali in vista del nuovo PSR, Giustino Mezzalana - Veneto Agricoltura;
- Lo sviluppo locale partecipativo: risultati e prospettive, Giancarlo Pegoraro – VeGAL.

PAESAGGIO / PAESAGGI. BUONE PRATICHE PER LA LORO COESIONE

Venerdì 15 novembre 2013 – ore 9,00 – 13,30

Sede Consorzio di Bonifica, San Donà di Piave (VE) - Piazza Indipendenza, 25

Uno dei compiti dell'Osservatorio è quello di raccogliere, catalogare e divulgare i saperi che una comunità produce per il proprio territorio. Questi studi sono parte integrante dei paesaggi sui quali oggi l'uomo esplica le sue attività, perché contengono la storia e le motivazioni che configurano l'attuale diversità del patrimonio culturale, ecologico, sociale ed economico. Parte di questi saperi riguardano le buone pratiche per mantenere l'equilibrio ambientale nel territorio della bonifica. Rileggere queste buone pratiche per adattarle all'evoluzione tecnica e tecnologica mantenendo o incrementando la qualità paesaggistica, è uno degli obiettivi che l'Osservatorio Locale per il Paesaggio di Bonifica del Veneto Orientale si è posto. Condividendo i metodi e i risultati con chi abita e lavora in questo territorio.

Hanno moderato: Giorgio Baldo (Museo Paesaggio) e Antonio Buggin (IUAV).

Il seminario ha ottenuto il Patrocinio dell'Ordine degli agronomi.

Sono intervenuti:

- Architetture del paesaggio di bonifica. Architetture per il paesaggio di bonifica, Carlo Magnani - Università IUAV di Venezia;
- Il fragile equilibrio del paesaggio dell'acqua, Sergio Grego - Consorzio di Bonifica Veneto Orientale;
- Il paesaggio dell'energia: buone pratiche per la coesione con le energie rinnovabili, Luigi Schibuola - Università IUAV di Venezia;
- La cartografia partecipativa del paesaggio, Antonio Buggin - Università IUAV di Venezia;
- La valorizzazione del paesaggio fluviale, Roberto Pescarollo, architetto e Paolo Ziliotto, agronomo;
- I Quaderni regionali sulle buone pratiche, Ignazio Operti - Regione Veneto.

Lezioni sul paesaggio

Per un approfondimento specifico su alcuni temi culturali l'Osservatorio ha promosso un ciclo di Conferenze denominato "Lezioni di Paesaggio", curato dal Museo del Paesaggio di Torre di Mosto in collaborazione con la Fondazione Terra d'Acqua e VEGAL.

Ogni lezione è stata tenuta da esperti delle diverse discipline, che in seguito hanno partecipato ad un dibattito.

La prima Lezione di Paesaggio si è svolta sabato 23 novembre presso il Museo del Paesaggio di Torre di Mosto sul tema "FOTOGRAFIA E PAESAGGIO" (Denis Curti è direttore artistico di Civita Tre Venezie e direttore artistico della Casa dei TRE OCI di Venezia, Vicepresidente della FONDAZIONE FORMA, Centro Internazionale di Fotografia, Direttore artistico del Festival di Fotografia di Capri, supervisor del Master post universitario di Fotografia realizzato in collaborazione con NABA e Fondazione FORMA, consulente della Fondazione di Venezia per la gestione del patrimonio fotografico).

La seconda Lezione di Paesaggio si è svolta sabato 23 novembre 2013 presso il Museo del Paesaggio di Torre di Mosto sul tema "DOVE VA L'ARTE QUANDO NON VA DA NESSUNA PARTE", con particolare attenzione al tema alla Land Art, all'Arte Ambientale e ai Parchi tematici di carattere artistico con la presentazione di una possibile nuova frontiera per l'Arte Ambientale (Relatore Roberto Masiero, prof. Ordinario di Storia dell'architettura allo IUAV, architetto, studioso della storia delle tecniche costruttive e dei fenomeni estetici della Modernità e della Contemporaneità, curatore di mostre d'arte, produttore di video, progettista di parchi tematici ed autore del "Manifesto: Dalla Smart City a Smart Land" prodotto dal Laboratorio Politico della Fondazione Francesco Fabbri).

Concorso fotografico

Per contribuire ad accrescere la sensibilizzazione al "valore del paesaggio", in linea con i principi ispiratori della Convenzione Europea del Paesaggio, l'Osservatorio ha promosso uno specifico Concorso fotografico "Il Veneto Orientale e il paesaggio di bonifica".

L'obiettivo è di raccogliere, attraverso il Concorso, immagini che possano esprimere, mediante il linguaggio fotografico, modi differenti ed autentici di "sentire" e "percepire" il paesaggio dell'ambito del Consorzio di Bonifica Veneto Orientale, mettendo in luce, la percezione ed il senso di appartenenza che la comunità locale ha del proprio territorio, evidenziandone il particolare valore paesaggistico, ma anche le criticità e le sue trasformazioni.

Il concorso contribuirà quindi alla costituzione di un archivio fotografico e di immagini per l'Osservatorio del Paesaggio della Bonifica del Veneto Orientale e le foto pervenute potranno essere utilizzate per scopi documentali, informativi e divulgativi.

La partecipazione al concorso è aperta a tre categorie: categoria individuale (in forma singola) under 30, ossia di giovani con età compresa tra i 14 e i 30 anni; categoria Istituti scolastici (scuole primarie, secondarie di primo e secondo grado, statali, paritarie e non paritarie: classi o gruppi di studenti organizzati con un docente referente); categoria libera.

Per la partecipazione al Concorso è necessario trasmettere la domanda di partecipazione a VeGAL entro il 15 aprile 2014, inviando un massimo di cinque fotografie prodotte in formato digitale.

La Giuria del Concorso è formata dal Comitato scientifico dell'Osservatorio del paesaggio della bonifica del Veneto orientale assistita dalla segreteria del concorso, istituita presso VeGAL e che si esprimerà sui parametri: aderenza al tema oggetto del concorso; originalità; creatività; significati; qualità estetica.

Il Concorso prevede alcuni premi che saranno messi a disposizione da VeGAL: per la categoria individuale (in forma singola) under 30 al primo Classificato: €. 250,00 e 100.00€ al secondo Classificato; per la categoria Istituti scolastici: 500,00€ al primo Classificato e 200,00€ al secondo Classificato: € 200,00.

La partecipazione al Concorso è regolamentata in uno specifico "Regolamento".

Giornale IUAV a conclusione dell'attività sperimentale dell'Osservatorio

A conclusione dell'attività di sperimentazione dell'Osservatorio regionale sul paesaggio della bonifica del Veneto Orientale, con la collaborazione del Comitato scientifico dell'Osservatorio, il coordinamento e l'impaginazione di IUAV è stato prodotto un giornale IUAV dell'Università: si tratta del numero IUAV - 13n, stampato da Grafiche Veneziane su carta usomano in formato 12 pagine e tiratura di 1500 copie.

Il giornale riporta una sintesi dei contributi tecnico scientifici del Comitato scientifico dell'Osservatorio e delle più significative e rappresentative peculiarità territoriali sul tema del paesaggio della bonifica.

Coordinamento con la Conferenza dei Sindaci del Veneto Orientale

Il Veneto Orientale si contraddistingue per una particolare (ed unica) formula di governance sovra comunale: si tratta della Conferenza dei Sindaci del Veneto Orientale, istituita con la Legge regionale del Veneto n. 16 del 22 giugno 1993.

Si tratta di un organismo che negli anni è venuto assumendo un particolare ruolo di raccordo tra gli Enti Locali comunali e la Regione Veneto, che dal 2004 si avvale della segreteria di VeGAL e che funge da promotore dell'Intesa Programmatica d'Area della Venezia Orientale (le IPA, ai sensi della LR n. 35/2001 sono i soggetti di riferimento per la programmazione regionale).

Fin dall'avvio delle attività dell'Osservatorio sperimentale del paesaggio della Bonifica, il Presidente dell'Osservatorio – nella duplice veste di Sindaco di Torre di Mosto e di Presidente Protempore della Conferenza dei Sindaci del Veneto Orientale – ha sempre aggiornato tutto il territorio del Veneto Orientale sulle attività realizzate dall'Osservatorio nel territorio sperimentale costituito dai Comuni di Eraclea, Torre di Mosto e di San Stino di Livenza.

Tale aggiornamento è avvenuto mediante specifici interventi in occasione delle sedute della Conferenza dei Sindaci e mediante un aggiornamento sulle attività svolte e previste nella documentazione tecnico-informativa a supporto delle sedute stesse.

Tale aggiornamento è stato in particolare effettuato nelle sedute tenutesi nel secondo semestre 2012, in tutto il 2013 ed è tuttora in corso nel 2014.

Le attività future dell'Osservatorio saranno discusse anche in una prossima seduta della Conferenza dei Sindaci del Veneto Orientale che si terrà tra marzo ed aprile 2014.

Un ulteriore risultato ottenuto è l'inserimento della priorità della difesa idrogeologica all'interno del Piano di sviluppo strategico approvato a febbraio 2013 dalla Conferenza dei Sindaci del Veneto Orientale: tale priorità prevede una serie di interventi prioritari per la salvaguardia del territorio attraverso interventi di bonifica.

Coordinamento con l'Osservatorio regionale del paesaggio e la Rete regionale degli Osservatori

L'Osservatorio del paesaggio della bonifica ha partecipato alle seguenti attività di rete:

- 18 dicembre 2012 – Palazzo Linetti – Venezia: primo incontro di coordinamento delle attività degli Osservatori locali sperimentali per il paesaggio;
- 18 dicembre 2013 – sede Genio Civile di Treviso: terzo incontro di coordinamento delle attività degli Osservatori locali sperimentali per il paesaggio.

L'Osservatorio parteciperà inoltre alla giornata di presentazione dei risultati che la Regione organizzerà a Venezia lunedì 31 marzo 2014 e all'incontro di lavoro tra tutti gli Osservatori regionali per la discussione delle attività future, che la Regione organizzerà martedì 15 aprile 2014.

Le Mappe Tecniche di Comunità

L'attività scientifica dell'Osservatorio è stata affiancata da un percorso sperimentate cartografico, volto a creare una serie di mappe tecniche in grado di rappresentare i principali aspetti del paesaggio della bonifica del Veneto Orientale curate da un team di professionisti incaricati dal Comune di Torre di Mosto: l'arch. Antonio Buggin, l'arch. Roberto Pescarollo e il dott. Paolo Ziliotto.

Da alcuni anni gli studi umanistici cercano infatti di rappresentare sulle mappe cartografiche i punti di vista, gli approcci, le riflessioni tecniche volte a identificare i paesaggi attuali e storici con i quali ci relazioniamo. Questo riconoscimento del paesaggio attraverso la geografia dei luoghi non sempre è facile e nemmeno la sua comunicazione ad un pubblico vasto (e pertanto non sempre tecnicamente preparato a questa lettura) riesce semplice. Le cartografie che abbiamo nascono sempre per altri scopi, come quelli militari, fiscali, gestionali, ma mai come cartografie proprie per rappresentare il paesaggio. Bisogna comunque dire che far nascere una cartografia apposita per il paesaggio è un lavoro non indifferente sia per il tempo ma soprattutto per i costi che il lavoro richiede.

Oggi, con la gestione informatizzata degli elementi che compongono la cartografia tecnica (vedi il tema del Quadro Conoscitivo per le informazioni territoriali messo a punto dalla Regione Veneto nella Legge Urbanistica n. 11 del 2004) si potrebbe pensare di costruire una cartografia per il paesaggio “montando” informazioni già presenti nelle banche dati per assolvere ad altri compiti.

Questa sperimentazione è stata effettuata sul territorio dei tre Comuni dell’Osservatorio, arrivando a definire la *Carta delle Forme del Suolo*, la *Carta delle Forme dell’Acqua*, La *Carta delle Forme della Vegetazione* e la *Carta delle Forme dell’Insediamento*.

Queste carte delle forme rappresentano una sorta di mappa tecnica di comunità con cui è possibile rappresentare il paesaggio e instaurare una modalità di dialogo con la comunità locale per capire come questa vede, percepisce e attribuisce valore al proprio territorio, alle sue memorie, alle sue trasformazioni, alla sua realtà attuale e a come vorrebbe che fosse in futuro.

Oltre a facilitare la comunicazione con le comunità locali in tema di paesaggio, le mappe tecniche permetteranno di monitorare gli interventi di finanziamento regionali ed europei sulle singole componenti, costruendo così un ulteriore quadro di riferimento per la componente economica del territorio.

Primi risultati delle attività dell’Osservatorio

L’Osservatorio nel periodo agosto 2012 – gennaio 2014 ha svolto una serie di attività culturali (manifesto, seminari di studio, lezioni sul paesaggio, ecc.), di studio (predisposizione di mappe, raccolta di contributi scientifici, stesura di un manifesto, ecc.) ed informative (premio fotografico, comunicati stampa, stampa di un documento-foglio informativo, web, ecc.), attraverso una specifica soluzione di governance (strutturata in un Presidente, i Comitati promotore e di gestione, il Comitato scientifico ed un Segretariato), sperimentata su un territorio ristretto costituito dai comuni di Eraclea, Torre di Mosto e San Stino di Livenza.

Tali attività hanno permesso di conseguire alcuni significativi risultati:

- sono stati realizzati alcuni progetti collegati all’attività dell’Osservatorio ed inseriti nel PSL di VeGAL (realizzazione della sede dell’Osservatorio c/o Museo di Boccafossa, finanziamento di iniziative inserite nel progetto “Piave-Live”, ecc.) ed in altri strumenti (POR FERS, PIA-R, ecc.);
- è stato valorizzato il rapporto con le Università di riferimento (di Padova, IUAV di Venezia e Ca’ Foscari) sia nel contesto del Comitato scientifico, sia per i contributi scientifici forniti in occasione dei seminari di studio;
- sono stati attivamente coinvolti la Conferenza dei Sindaci del Veneto Orientale, VeGAL e il Consorzio di Bonifica, anche in vista dell’estensione dell’ambito dell’Osservatorio (dai Comuni di Eraclea, Torre di Mosto e S.Stino di Livenza a tutto il Veneto Orientale);
- il coinvolgimento delle aree extra territorio sperimentale è già avvenuto realizzando due dei tre seminari (15.10.2013 a Caorle e 15.11.2013 a S.Donà di Piave) al di fuori dell’ambito pilota dell’Osservatorio (Comuni di Torre di M., S.Stino di Livenza ed Eraclea);
- sono in fase di sviluppo ulteriori progetti in chiave Expo2015 sul tematismo “acqua” e la progettazione di itinerari per la fruizione del territorio;

- il tema della difesa idrogeologica è stato individuato come priorità territoriale nel Piano strategico di sviluppo approvato a febbraio 2013 dalla Conferenza dei Sindaci del Veneto Orientale.

Proposte di attività future dell'Osservatorio

La sperimentazione pilota dell'attività dell'Osservatorio nel periodo agosto 2012 – gennaio 2014 è stata pianificata in vista di una continuità dell'azione.

Sarà in particolare determinante l'azione della Regione Veneto, sia per il raccordo tra le attività delle varie direzioni competenti (urbanistica, programmazione, ambiente, turismo, primario, ecc.), che tra quelle dell'Osservatorio regionale con gli Osservatori locali.

In ambito di Comitato di gestione e di Comitato scientifico sono state proposte le seguenti attività:

- dare diffusione dei risultati raggiunti con una presentazione pubblica del foglio informativo realizzato con la collaborazione di IUAV e del presente Rapporto finale;
- illustrare i risultati raggiunti in sede di confronto con Regione Veneto, l'Osservatorio regionale e la Rete degli Osservatori locali;
- illustrare i risultati raggiunti in sede di Conferenza dei Sindaci del Veneto Orientale al fine di avviare un confronto sulla prosecuzione delle attività, la definizione della governance dell'Osservatorio e l'estensione del territorio a tutto l'ambito consortile del Consorzio di Bonifica territorialmente competente;
- proseguire l'attività del Comitato Scientifico a supporto della governance dell'Osservatorio;
- proseguire con le iniziative con le Scuole, partendo dal premio fotografico;
- proseguire le lezioni sul paesaggio (temi proposti: cinema, letteratura, turismo e paesaggio);
- diffondere i risultati del premio fotografico e realizzare una cerimonia consegna premi (giugno 2014);
- sviluppo attività culturali e la collaborazione con Museo del Paesaggio, anche in chiave "Distretto Culturale evoluto";
- proseguire il dibattito culturale sui temi "Paesaggio della bonifica – paesaggio costiero";
- proseguire il rapporto con le Università di riferimento (di Padova, IUAV di Venezia e Ca' Foscari) nel Comitato scientifico, anche in vista di possibili ulteriori sviluppi (tesi, stage, attività di ricerca, ecc.);
- prosecuzione attuazione interventi strutturali per il recupero e la valorizzazione di siti e manufatti nel territorio della bonifica nel quadro della programmazione 2007/13 e accompagnamento alla ricerca di fondi per la programmazione 2014/20;
- sostegno alla realizzazione di iniziative culturali ed informative (all'interno della settimana della bonifica o in vista di eventi e manifestazioni).

PARTE B – IL PAESAGGIO DELLA BONIFICA DEL VENETO ORIENTALE

Ri-conoscere il paesaggio di bonifica

Federica Letizia Cavallo

Nel nostro Paese, almeno fino agli anni Cinquanta del Novecento, quello della bonifica era un paesaggio familiare. Ad alcuni era ben noto perché, a vario titolo, avevano “fatto la bonifica”: l’avevano progettata o avevano partecipato materialmente alla sua costruzione territoriale; altri ne avevano vissuto i cambiamenti in prima persona. Non pochi avevano memoria diretta del paesaggio “prima” e “dopo” le bonifiche realizzate nella prima metà del Novecento. Inoltre, tutti avevano visto, letto o sentito celebrare retoricamente, soprattutto ma non solo durante il fascismo, gli esiti

delle bonifiche: basti pensare ai filmati dell’Istituto Luce.

Dunque, il paesaggio di bonifica ha fatto parte, in varie forme, dei riferimenti comuni alla maggior parte della popolazione italiana. Oggi sembra invece prevalere una modesta visibilità di questo paesaggio, unita alla scarsa consapevolezza della sua storia e delle sue funzioni.

Un primo passo da compiere è, dunque, la promozione di un più ampio riconoscimento di questo paesaggio. Ma cosa vuol dire, letteralmente, “riconoscere”?

Secondo una prima accezione etimologica, ri-conoscere significa “ravvisare cosa già nota”. Come dire che per riconoscere, bisogna prima aver conosciuto. Nella fattispecie, si tratterebbe di ravvisare, a fronte di alcuni elementi ricorrenti, un paesaggio di bonifica. Le distese di campagna a perdita d’occhio, il reticolo geometrizzante dei canali, i landmark costituiti dagli stabilimenti idrovori, ecc.: siffatte ricorrenze dovrebbero innescare un processo di riconoscimento del già noto, rimandando a un complesso di strutture e significati storici, sociali, tecnici e geografici insiti nei paesaggi di bonifica.

Invece, molte persone non sono in grado, neppure in presenza delle citate spie visuali, di ravvisare un paesaggio di bonifica; alcuni, soprattutto giovani, abitano i luoghi di bonifica avendone una percezione superficiale. Sono numerosi, dunque, coloro che non “riconoscono” il paesaggio della bonifica, in particolare della bonifica idraulica di pianura realizzata tra Ottocento e Novecento.

Le ragioni di un simile misconoscimento sono molteplici. Ad esempio, occorre considerare che si tratta di un paesaggio non particolarmente “plastico”, quasi privo di profondità e verticalità evidenti (diversamente dai paesaggi collinari o montani). Quello della bonifica, al contrario, è spesso percepito come un paesaggio “piatto”, “bidimensionale” e “vuoto”.

Un paesaggio difficile da focalizzare ad altezza d’uomo: se mai lo si coglie meglio dall’alto, nelle vedute a volo d’uccello, tramite la prospettiva zenitale cartografica o nelle immagini satellitari. Prospettive, queste ultime, familiari a studiosi e tecnici, ma poco frequentate - nonostante la diffusione di strumenti come Google Earth - nella vita quotidiana dei più.

Non bisogna poi dimenticare che la chiave per la piena comprensione del paesaggio di bonifica (oltre alla conoscenza storica del quando, come e perché quel paesaggio si è andato conformando) è il suo funzionamento idraulico, non sempre facile da decodificare.

Quello di bonifica non è certo uno dei “paesaggi eccezionali del Belpaese” (le Dolomiti, le crete senesi, la costiera amalfitana, i paesaggi urbani delle grandi città d’arte, ecc.), celebrati iconograficamente, riprodotti in dipinti, illustrazioni e cartoline;

ma gli indirizzi di studio più attuali e la Convenzione Europea del Paesaggio invitano a superare la logica del “bello” (peraltro frutto di canoni estetici convenzionali) e dell’eccezionalità: perché tutto è paesaggio.

Per queste ragioni, oggi è utile lavorare per favorire un più ampio e rinnovato riconoscimento del paesaggio di bonifica. In questo senso, varie sono le azioni e le strategie comunicative possibili. Ad esempio, si è fatto ricorso alla cartellonistica: una scelta che fa pensare a una sorta di paesaggio sottotitolato per “non –riconoscenti”.

Anche la rappresentazione del paesaggio può contribuire a farne cogliere il valore.

Tra le più significative “visioni di paesaggio”, in questo senso, vi sono quelle restituite dalla narrativa; si pensi al ruolo di recenti romanzi di successo, come *Canale Mussolini* di Antonio Pennacchi o *Mal’aria* di Eraldo Baldini, nel ridestare un certo interesse per la bonifica.

Notevole potenzialità per veicolare un riconoscimento del paesaggio di bonifica albergano pure nelle arti figurative e visuali. Per quanto riguarda, nella fattispecie, la fotografia, le maggiori risorse risiedono (oltre che nel patrimonio storico-documentario degli archivi dei Consorzi di Bonifica) nei lavori di fotografi come Gabriele Basilico (con la sua campagna sugli impianti per la bonifica e l’irrigazione della Lombardia) o Luigi Ghirri (del quale va ricordato, in particolare, *Il profilo delle nuvole*). Ghirri è stato un grande interprete del paesaggio di bonifica proprio perché - è stato detto - sapeva osservare cose a cui nessuno bada. Anche l’invito a fotografare il proprio paesaggio (rivolto dal concorso fotografico promosso dall’*Osservatorio del Paesaggio della Bonifica del Veneto Orientale*), in quanto invito a uno sguardo selettivo, è un’implicita riflessione sul riconoscimento.

Cartellonistica, narrazione, fotografia sono solo alcune strade possibili per promuovere la consapevolezza che quello della bonifica è un paesaggio geografico e antropico dalla spiccata personalità, elemento identitario e patrimonio allo stesso tempo.

Come tale, esso può anche essere fatto oggetto di valorizzazione culturale e turistica.

Nella fattispecie, gli impianti idrovori sono sempre più riconosciuti come degni di interesse, specie quando coniugano tecnica e architettura, funzionalità ed estetica, ingegneria idraulica e celebrazione modernista. Gli esempi di patrimonializzazione di idrovore monumentali sono noti: tra questi, il museo Regionale della Bonifica di Ca’ Vendramin. Se alcune idrovore sono divenute poli museali, altre vengono aperte al pubblico in occasioni particolari, anche con finalità didattiche e di comunicazione.

Le idrovore hanno fatto, dunque, il loro ingresso nel campo dell’archeologia industriale e del patrimonio tecnico, storico e architettonico; meno diffusa è, invece, la consapevolezza del valore e del significato patrimoniale del paesaggio di bonifica nel suo complesso. Non solo le idrovore, ma anche i manufatti minori, spesso minacciati del degrado, come le case coloniche o i ponti, tra i quali quelli a bilanciere, che sono una vera peculiarità del paesaggio del Veneto orientale.

Macrosegni (le idrovore monumentali) e microsegni dovrebbero essere inoltre ricompresi in un quadro complessivo, in modo da favorire il riconoscimento del paesaggio di bonifica tout court come uno dei maggiori lasciti della modernità in ambito rurale del nostro Paese.

Tornando al punto di partenza etimologico, riconoscere (oltre a “ravvisare cosa già nota”) ha anche un secondo significato: “osservare o esplorare con particolare attenzione”. In questo caso il prefisso “ri” ha valore intensivo. Si tratta, quindi, di conoscere in maniera più profonda, più incisiva, oltre i cliché; si tratta di vedere la bonifica con uno sguardo nuovo.

Un tipo di riconoscimento legato alla coscienza che quello della bonifica è un paesaggio vivo e come tale evolve, si trasforma. E visto che la Convenzione Europea non solo afferma che “tutto è paesaggio”, ma anche che il paesaggio è di tutti (un bene comune), sta alle comunità farsi carico collettivamente della sua cura e indirizzarne, gestirne, coordinarne le trasformazioni.

Nessun processo di patrimonializzazione, infatti, può fissare un paesaggio in un determinato momento della sua evoluzione, pena la sua trasformazione in un simulacro, in una mera scenografia; e questo vale ancora di più per un paesaggio come quello della bonifica, che si regge su equilibri idraulici in continuo mutamento.

Il paesaggio fuori (dagli esercizi di parole)

Carlo Magnani, Emanuel Lancerini

*“Tutto era mescolato alla povertà, era questa la forma della valle e della vita. Per uccidere la povertà dovranno massacrare l'Italia.”
Meneghello, Libera nos a malo*

Nella storia del nostro Paese esiste un momento che non possiamo eludere se vogliamo parlare di paesaggi e buone pratiche per la loro coesione. Le parole di Meneghello, in un dialogo immaginario sui colli Berici, descrivono, forse meglio di altre, l'inizio di una profonda e radicale trasformazione dei nostri paesaggi ed assetti socio-economici. Rispetto a quel massacro, come già stava intuendo anche Pasolini nelle sue riflessioni rilette recentemente da uno storico dell'economia come Sapelli a proposito della storia economica e sociale del nostro Paese, ci troviamo di fronte a due dinamiche che sono a tutti noi evidenti nella quotidianità dei fatti politici e di governo del nostro territorio.

Da un lato una risposta che prende forma attraverso una proliferazione d'immagini e di oggetti con uno straordinario sovraccarico simbolico che Pasolini iniziava a intravedere nel ruolo della televisione, prima ancora dell'avvento delle televisioni private, che costituisce uno dei modi attraverso il quale una parte degli italiani hanno risposto al massacro ricercando un salotto tranquillo dove acquietare i conflitti la domenica pomeriggio. Un'Italia rassicurante e spensierata. Dall'altro lato la risposta della ricostruzione di tradizioni, d'identità territoriali locali cariche di nostalgie, a volte bellicose, chiuse ed esclusive, a volte inventate.

Di fronte a queste due ovvietà, nelle quali possiamo riconoscerci, evidenti agli occhi di tutti, non dobbiamo commettere l'errore di lasciare che la nozione di paesaggio, che esprime sensibilità emergenti e può dar voce a nuovi punti di vista, si risolva in un esercizio di opinione tra le parole. L'esercizio delle buone intenzioni corre il rischio di dissolvere la fertilità della nozione nella sua ineffettualità, nell'incapacità di indagare azioni e progetti atti alla manutenzione, alla tutela e all'invenzione di nuovi paesaggi della contemporaneità che non possono essere ridotti a meri “parchi tematici”.

Che cosa possiamo contrapporre a questo esercizio per cogliere contemporaneamente gli aspetti mentali e fisici che caratterizzano l'idea di paesaggio? Vengono in mente due azioni di testimonianza rispetto ai paesaggi del nostro Paese, dopo quel disfacimento, che hanno a che fare in modo diverso con il viaggiare.

Un modo di stare nel paesaggio che ha un filo rosso forte, il più resistente nella società italiana a quelle dinamiche, perseguito da Meneghello e Pasolini, ma anche da Zanzotto con il suo esercizio "pedemontano" per rimanere nel Nord-Est. È un viaggio dove non ci si muove eppure si è nomadi abitando periferie territoriali e osservando il centro attraverso uno sguardo diverso, strabico. L'altro esercizio torna alla mente pensando alla bella sequenza di articoli pubblicati da Rumiz su "Repubblica", poi raccolti in "La leggenda dei monti naviganti". Anche qui c'è una dimensione di viaggio com'è quella di Zanzotto che non si muove dalla sua casa sulle colline pedemontane che ornano il fiume Piave, ma viaggia perché non si adagia sulla narrazione dominante di quella "casa". Il viaggio di Rumiz ci racconta una straordinaria pluralità di storie di ridefinizione del nostro stare dentro il paesaggio.

Entrambe queste mosse stanno lontane dai discorsi e dalle parole, ma straordinariamente a ridosso degli individui e alla "vita delle cose". Entrambe queste mosse ci raccontano di comportamenti individuali fuori dalle retoriche di elogio, nelle quali siamo tutti caduti, del quotidiano e dell'ordinario, ma con l'ancoraggio a pratiche d'uso e cura del paesaggio e della terra.

Accanto a questa lettura fatta di storie individuali è straordinariamente importante, all'altro estremo, fare riferimento al dato fisico dei nostri ambienti, al loro essere differenti nel configurarsi, come qualcosa che fa resistenza al gioco delle immagini e a quello dei racconti. Dovremmo allora rileggere gli straordinari appunti, scritti e disegnati, di Leonardo del suo viaggio nelle Alpi lombarde. È un riferimento al paesaggio fatto di rocce, di scalpellini, di legnami, di falegnami, di materie e genti vive.

Questo riferimento forte a combinazioni ibride di soggetti, di elementi di naturalità e urbanità, da un lato mette in crisi le immagini spesso uguali che proponiamo nelle politiche di sviluppo territoriale, dall'altro lato evidenzia come il campo delle possibilità del nostro agire non sia infinito. Nel cuore del Veneto tutto urbanizzato e oggi in parte deindustrializzato, nelle località alpine delle seconde case dismesse, oppure lungo le faglie dei fiumi prosciugati, o ancora nei paesaggi della bonifica puntellati da casoni abbandonati, solo per citare alcuni casi, le possibilità di azione dell'architetto, dell'urbanista, del geografo risultano straordinariamente limitate.

Nel legittimare il ruolo e i compiti del nostro sapere nel dare risposte pertinenti alle domande che il nostro tempo ci pone bisogna allora continuamente sforzarsi di non dimenticare che l'architettura si fa fertile e originale in quanto disciplina dell'interpretazione degli aspetti fisici e materiali delle modalità di insediarsi dell'uomo sulla terra. Ancora, bisogna non dimenticare che l'architettura e l'urbanistica sono esercizi d'immaginazione che tuttavia generano mutamento reale solo quando sanno cogliere il potenziale iscritto nelle situazioni, quando sanno confrontarsi con le diversità, le imperfezioni e il disordine del mondo accompagnandone l'evoluzione in una prospettiva di rigenerazione e riqualificazione degli assetti morfologici urbani e territoriali.

La nozione di paesaggio, investendo le discipline che guardano al territorio come campo d'indagine e di applicazione pratica, obbliga a ridefinire i rapporti tra saperi, poteri e il senso/significato che la società e gli individui attribuiscono allo spazio fisico vissuto. La nozione di paesaggio quindi, interroga quella di riforma in modo radicale ed evoca le capacità di confrontarsi con un differente modello di sviluppo territoriale e socioeconomico come forma profonda della conoscenza del mondo che vediamo-viviamo.

Il paesaggio, di fatto, spinge a focalizzare la nostra attenzione sulla necessaria coabitazione di cose, soggetti e processi molto differenti nello stesso intorno. Pensare il mondo come un insieme di paesaggi ci spinge a pensare a degli aggregati di cose e soggetti che non sono pienamente e stabilmente definiti (rimanendo sfumati in un orizzonte brumoso tipico del paesaggio come rileva Farinelli con Goethe e Humboldt) e che al tempo stesso possono essere tra loro radicalmente lontani, pur nel loro coesistere nella prossimità. È il tema della complementarità, del con-vivere, fuori dalla tradizionale immagine di comunità, del reciproco approssimarsi, ma è anche quello della costruzione dello spazio abitabile come insieme di relazioni tra oggetti e spazi aperti differenti.

La rilevazione e la messa in valore di elementi-chiave dell'infrastruttura geografico-ambientale che caratterizza alcuni paesaggi del Veneto centro-orientale, con particolare attenzione al fiume Piave e al suo bacino, dall'area montana del Cadore all'area pedemontana dei colli trevigiani fino alle pianure oggetto della bonifica nei pressi della laguna veneta sta affrontando ulteriori approfondimenti. Stiamo perseguendo l'obiettivo di predisporre strategie capaci di ridare un senso e una presenza attiva al fiume all'interno di un orizzonte condiviso. Il programma di lavoro cerca un *frame* comune capace di tenere assieme le azioni nel territorio e nei paesaggi attraversati dal Piave, aspirando a delineare una maggiore qualità dell'abitare, del lavorare e del tempo libero.

Il Piave (carico di valori simbolici, perché "sacro alla Patria", e di valori storico-ambientali) durante i due processi di sviluppo che ci hanno preceduto ha subito un inesorabile processo di degrado e di emarginazione, fino a diventare un personaggio ormai nascosto e silenzioso nei processi di assetto territoriale che riappare come protagonista soltanto in occasione di eventi calamitosi di dissesto idrogeologico. Nell'indagare questa faglia territoriale il tentativo è di produrre un senso e un significato che va oltre il senso comune delle immagini consolidate della sicurezza idraulica, del conflitto per l'acqua, dei fiumi come bene e risorsa; degli itinerari ciclopedonali come elemento portante della mobilità sostenibile degli spazi più densi, come infrastrutture nate da una pratica rimediale. Il tentativo è quello di rafforzare un orizzonte comune che, pur contenendo le immagini precedentemente elencate, non allontanandosi dall'osservazione del mondo, aspiri a raccoglierne il senso e costruirne la condivisione. Il fiume e il suo alveo come elemento del paesaggio resistente (pur nella fragilità dei suoi materiali costitutivi) determinato a divenire visibile e distinguibile, destinato ad assorbire il deposito di strati di materiali accumulati lungo il suo corso; come elemento portante della mobilità lenta dell'area centrale veneta; come luogo delle consuetudini turistiche del tempo libero degli abitanti, ma anche per brevi soste nell'abitare denso; come infrastruttura paesaggistica, elemento territoriale strutturante una nuova intelaiatura per lo sviluppo dello spazio che abitiamo. Quello che abbiamo fatto è stato elaborare una forma descrittivo/interpretativa, un progetto d'indagine, che fosse prima di tutto un contributo sui materiali fisici che lo definiscono, dandone sostanza. Un contributo che va a implementare altre descrizioni: letterarie, documentaristico-cinematografiche, fotografiche, ecc... e che con esse tenta di dialogare.

Le questioni fin qui delineate prefigurano già una complessità che spinge ad adottare da subito uno sguardo capace di tenere assieme, senza dividere, insiemi differenti di oggetti e soggetti tra loro inevitabilmente e indissolubilmente relazionati. Adottare qui uno sguardo paesaggistico e articolare questa linea in una sequenza cadenzata di paesaggi vuol dire quindi adottare un'idea inclusiva, capace di restituire un *frame*, un orizzonte comune, perché comune è il destino di queste terre e di queste genti non fosse altro perché sono tenuti assieme dalla risorsa acqua.

Un lavoro come questo che si è costruito innanzitutto per sopralluoghi e camminamenti, attraverso una ricerca sul terreno e la proposta di una rappresentazione del territorio indagato che procede per paesaggi propone di trovare proprio nel paesaggio, come momento vissuto che incontra la materialità della terra, come traccia spaziale dell'incontro tra azione e materia, un'utile "presa" per ripensare le nostre modalità insediative. Mentre il lavoro di ricerca sul Piave sta approfondendo, almeno per una parte, il passaggio di scala per verificare la fattibilità concreta di alcune ipotesi e andare oltre la costruzione, pur necessaria, di tassonomie sia fisiche sia logico-procedurali, si aprono altri scenari: da un lato alla grande scala la complementarità della riflessione con l'insieme delle risorse naturalistiche, parchi regionali e nazionali considerati come sistema e dall'altro lato la necessità di verificare dal punto di vista metodologico l'approccio già sperimentato in altre situazioni in qualche modo analoghe come il corso del Tagliamento, il suo bacino idrografico e i territori delle bonifiche compresi tra i diversi corsi d'acqua della bassa pianura.

L'opera di bonifica nel Veneto Orientale

Sergio Grego – Consorzio Bonifica Veneto Orientale

Se è fuor di dubbio che, grazie alla tecnologia, l'uomo ha progressivamente aumentato l'impatto della propria attività sulla terra, al punto che è stata coniata la parola "antropocene", quasi si trattasse di una vera e propria era geologica, per indicare gli effetti morfologici e climatici dell'attività umana sul pianeta, allora è altrettanto certo che il paesaggio del Veneto Orientale così come lo conosciamo oggi si è formato, o meglio è stato creato, nel recentissimo antropocene.

Il paesaggio agricolo piatto, con campi rigorosamente rettangolari, solcato da una rete di canali rettilinei, il cui orizzonte è interrotto qui e là dalle fasce boscate o dalla linea delle arginature, così incontaminato in questa parte della provincia di Venezia, in particolare a sud della S.S. 14, fino a circa un secolo fa non esisteva.

Basta guardare una qualche rappresentazione cartografica della prima metà dell'Ottocento per rendersi immediatamente conto di quale fosse l'aspetto originario di questo territorio: una distesa di paludi e acquitrini solcati da ghebbi (di cui si possono ancora vedere le tracce nelle fotografie aeree), in cui la malaria era endemica.

In una parola il paesaggio del Veneto orientale è *artificiale* ed è stato creato grazie ai colossali lavori di bonifica intrapresi nei decenni a cavallo tra Otto e Novecento.

E' stato appunto in quell'epoca che, grazie allo sforzo congiunto di Stato e proprietari privati, il primo interessato al miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie e a creare occupazione (non dimentichiamo che l'Italia dell'epoca era fondamentalmente un paese di braccianti e che per le bonifiche del Veneto orientale sono stati occupati fino a 80.000 salariati) e i secondi con il fine di rendere produttive le terre di loro proprietà, circa 800 chilometri quadrati di territorio sono stati arginati e i "catini" risultanti, chiamati bacini di bonifica, vengono continuamente svuotati dall'acqua di pioggia e di filtrazione per mezzo degli impianti idrovori.

Dal punto di vista fisico, infatti, già immediatamente a sud della S.S. 14 l'altimetria dei terreni è pari a quella del livello medio del mare e si porta sino a 3 metri sotto il mare nelle zone più a sud.

Oggi l'esistenza di tutte le aree di questo territorio, con insediamenti agricoli, urbani, industriali, turistici o sedi di infrastrutture dipende da un sistema di oltre 2.000 chilometri di canali, di circa 80 impianti idrovori che sollevano ed espellono le acque raccolte dalla rete dei canali e di 520 chilometri di argini che trattengono le acque marine, dei fiumi e dei canali esterni.

Il Consorzio di bonifica Veneto Orientale ha il compito di gestire con efficienza e modernità queste opere che garantiscono il fragile equilibrio idraulico su di un territorio che complessivamente raggiunge la superficie di 1.130 chilometri quadrati e su cui vivono circa 200.000 persone residenti, oltre ai numerosissimi turisti che, soprattutto d'estate, affollano le località balneari del litorale.

Ma il compito più arduo è seminare in tutti i portatori di interesse, dal singolo cittadino fino agli enti pubblici nazionali e sovra nazionali, la convinzione che questo non è un territorio scontato e che ogni azione si compia, dalla costruzione di un fabbricato all'adozione di un nuovo provvedimento legislativo, va ad incidere su di un territorio delicato, singolare ai limiti dell'inverosimile, costruito e mantenuto con un immenso lavoro delle braccia e della mente degli uomini, che deve tuttora la propria esistenza ad un precario equilibrio garantito dall'incessante lavoro delle macchine idrauliche.

Il paesaggio dei casoni lagunari

Roberto Rossetto - Proteco

Caorle e la nascita dei casoni

Il territorio comunale di Caorle vanta antichissime origini, infatti in esso sono state rinvenute tracce di insediamenti preistorici che risalgono al periodo storico compreso tra il XV e il XII secolo a.C., ma l'inizio di una storia più documentata risale al periodo romano, quando le legioni romane vi eressero un "castrum" e costruirono il "Portus Reatinum" (da Plinio Il Vecchio) alle foci del Canale Nicesolo avente la funzione di porto commerciale, dal quale poi partivano barche più piccole che percorrendo il "Flumen Reatinum" (ora Lemene) giungevano a Julia Concordia (Concordia Sagittaria), perno economico dell'area.

Nel periodo delle invasioni barbariche (407- 452) gli abitanti per sfuggire ai saccheggi si diressero lungo il Lemene per rifugiarsi tra i canali lagunari, pressoché inaccessibili, a Caorle e nelle isole più prossime ad essa; queste migrazioni divennero un vero e proprio esodo nel 568 quando i Longobardi si impadronirono del Veneto.

Caorle divenne così parte della Venezia bizantina, assurgendo nel VII secolo a sede vescovile.

Nell'842 furono gli slavi che espugnarono e saccheggiarono Caorle, ma essa non subì un crollo totale grazie ai suoi notevoli traffici mercantili ed all'appoggio della Serenissima.

Così fu anche nel 1283 per opera di pirati triestini, nel 1379 durante la guerra tra Genova e Venezia, e nel 1387 nel conflitto tra Venezia e il Patriarca di Aquileia.

Nel XV secolo, con il continuo susseguirsi delle piene del Livenza che rendeva paludose le zone interne della laguna, l'ambiente divenne insalubre e ciò causò l'allontanamento di molte famiglie dalla città.

Un orizzonte fra passato e futuro

Venezia dimostrò predilezione per Caorle, alla quale riconobbe la secolare fedeltà e, viste le condizioni di estrema povertà in cui versava, la ricompensò con alcuni privilegi e sussidi.

Nacquero così gli "Statuti di Caorle" con i quali, a seguito delle frequenti dispute con i "buranelli" sui diritti di pesca, Venezia regolamentava la vendita del pesce.

Nel 1439 il Doge Francesco Foscari con la sua doganale del 15 dicembre, sancì il "Privilegio delle Acque" della comunità riconoscendo l'antichissimo diritto di pesca in tutte le acque della laguna di Caorle che all'epoca era assai vasta e includeva Bibione e Torre di Mosto, arrivando ai territori di San Stino, Concordia, Portogruaro e Latisana.

Nel frattempo, il fenomeno di interrimento della laguna per opera dei fiumi portò alcuni nobili veneziani a rivedere l'editto del 1439 e nel 1642 le lagune, divise in due lotti di nove e undici prese vennero messe all'asta.

I caprulani, opponendosi con grande vigore alla decisione del Senato veneziano, ottennero come compenso la XVI Presa e il diritto esclusivo di pesca in tredici canali.

Alla fine del XVII secolo l'economia caprulese attraversò un momento di difficoltà in quanto si reggeva quasi completamente sulla pesca; questo triste periodo segnato dalla fame e dalla malaria si protrasse anche lungo tutto il XVIII secolo con la fine della Repubblica di San Marco.

Anche la dominazione napoleonica che seguì (1806-1815) non risollevò le sorti della città di Caorle. Con gli austriaci vi fu una rinascita e a loro si deve la creazione del più antico Consorzio Peschereccio d'Italia (1854) che, coordinando l'attività dei pescatori, riportò il settore alla sua competitività.

I privilegi di pesca

Nel 1858 i diritti della comunità caprulana, le valli da pesca e tutti i territori della XVI Presa vennero trasferiti al neonato Consorzio fra pescatori con il fine di tutelare i diritti di pesca nei canali lagunari.

La nuova organizzazione, nel 1874, vendendo parte dei territori della Presa, acquistò la zona di laguna denominata "Valle Vecchia". Nel 1910 il Consorzio Peschereccio si trovò in disastrose condizioni finanziarie tanto che dovette vendere la XVI Presa e Valle Vecchia a privati che trasformarono l'industria peschereccia da lagunare in marittima.

Intervenire nel 1926 l'Opera Nazionale Combattenti con lo scopo di acquistare per il Consorzio, Vallevecchia e la XVI Presa. Con il reddito derivato dalle valli in 10 anni si sarebbe potuto rimborsare l'ONC delle spese sostenute. Il Consorzio però non riuscì in tale intento, facendo divenire l'ONC proprietaria delle aree. Anni più tardi le Valli vennero vendute, mentre Vallevecchia passò in proprietà all'Ente Nazionale per le Tre Venezie e da qui alla Regione Veneto.

Importanza paesaggistica e progettazione sostenibile

L'incantevole scenario del Canale Nicesolo e di Porto Falconera è stato in parte compromesso nel corso degli anni con l'imbonimento dei ghebi e degli spazi palustri preesistenti, con la costruzione di opere di varia natura che utilizzavano materiali non compatibili con le esigenze del sito.

Vi è stato un declino dei casoni con l'abbandono dell'abitazione da parte dei contadini per un'abitazione più consona alle esigenze dei tempi moderni.

A questo declino contribuì anche il Fascismo, che bandì una vera e propria campagna contro i casoni considerati dimore anguste e poco igieniche. Fortunatamente, nel nostro territorio abbiamo a disposizione parecchi esemplari di casone.

Oggi giorno si sta tentando di recuperare questo straordinario patrimonio storico-archeologico anche se non tutti gli interventi volti in tal senso raggiungono risultati apprezzabili.

È un'idea abbastanza diffusa il fatto che basta ricoprire con delle canne palustri una qualsiasi struttura per avere un casone, senza contare la perdita della "funzione" per i quali ebbero origine questi particolari edifici.

Questa intelaiatura ha il fine di sostenere altri pali un po' più sottili che servono a formare un'armatura spiovente, per poi congiungersi alla sommità in modo da chiudersi a forma di capanna.

Tutti i pali sono uniti fra loro da tronchi più sottili disposti orizzontalmente e il tutto viene coperto da fasci di canna palustre disposti in più strati e legati fra loro con vinchi.

Nonostante l'assenza di canne fumarie, al centro del casone era situato un "fogher" (focolare) utilizzato per cucinare e, nelle giornate più fredde, per riscaldare l'ambiente; delle tavole di legno erano posizionate al posto della cappa per evitare che le faville salissero verso le canne del tetto.

Sui lati lunghi rettilinei vi erano una o al massimo due finestre di piccole dimensioni per evitare la dispersione del calore nei periodi freddi e ridurre l'afflusso dei raggi del sole in quelli caldi.

All'esterno, zone soleggiate per stendere ad asciugare reti e pali si alternano a zone d'ombra per poter lavorare.

Accanto al casone possono prendere forma dei piccoli ricoveri per le imbarcazioni: cavane, composte da una specie di approdo chiamato "ghebo" coperto con un tetto di canne.

La struttura del casone è ovviamente diversificata in base alla funzione alla quale è legato, all'ampiezza del nucleo familiare, alle possibilità e conoscenze del casoniere.

Questa, risulta essere ecocompatibile in quanto vengono utilizzati esclusivamente materiali che si trovano sul posto: pali e rami di salice, robinia, canna palustre per il rivestimento e giunchi per le legature.

I casoni rimangono l'emblema della laguna, sono il simbolo dell'unità familiare, l'alloggio povero dei pescatori.

Caorle. Paesaggio d'acqua

È in questo contesto che si sviluppano i casoni, tipiche capanne di pescatori, testimonianza storica dell'attività ittica che ancora oggi insistono sul territorio.

Le esigenze di questa attività imponevano la permanenza continua sul posto di lavoro e quindi la necessità di dotarsi di un ambiente che servisse da ricovero a persone, attrezzi e provviste.

Abbiamo a disposizione una ricca iconografia composta da mappe e dipinti di importanti artisti come Bellini, Giorgione, Tiziano e Jacopo da Ponte che documentano la presenza di questi edifici nel nostro territorio già dal XV secolo.

Una metamorfosi ambientale: la bonifica idraulica

Sin dalla fine del 1800, l'opera di bonifica di terreni paludosi fu ritenuto un intervento antropico molto importante per la salute della popolazione residente e il miglioramento delle condizioni economiche. La bonifica più importante fu quella compiuta a Cà Corniani nel 1879 (1700 ettari), a questa seguì nel 1884 quella che il barone Raimondo Franchetti realizzò a sue spese a San Gaetano, trasformando in terra coltivabile gran parte della sua tenuta.

La XVI Presa venne trasformata in una valle chiusa da pesca per far sì che le acque vallive venissero utilizzate in modo più razionale, mentre Valvecchia restò libera alla pesca.

Le bonifiche vallive risultarono per Caorle le più economiche: non compromisero l'esito igienico e assicurarono un reddito notevole ed immediato.

Si trattò di una metamorfosi ambientale incredibile; oggi, immense distese di campi coltivati si alternano a vigneti e frutteti.

Insedimenti risalenti all'epoca di Attila e delle altre incursioni barbariche confermano il fatto che le paludi litoranee furono abitate già in tempi remotissimi e che fecero della pesca l'attività in assoluto più importante e redditizia.

Sospesi fra terra e acqua

La laguna è uno dei sistemi fragili per eccellenza, un ambiente in perenne mutamento, è una realtà dove il silenzio è sovrano, dove i profili paesaggistici sono intatti e delicati.

È un ambiente la cui unicità viene evidenziata dal fatto che tutti gli organismi che lo abitano, compreso l'essere umano, hanno dovuto sviluppare particolari sistemi di adattamento per sopravvivere.

Dove la giornata, la vita stessa è scandita dall'alternarsi del ciclo delle stagioni e dal percorso del sole, non da orari.

Il rapporto inscindibile uomo-acqua che qui insiste, trova il suo sviluppo nella costruzione del casone, un sistema altrettanto fragile che lega la presenza umana a forti valori tradizionali, che ha saputo coniugare i ritmi della sopravvivenza con le risorse offerte dalla laguna.

Questo intenso rapporto di scambio ha creato un'interdipendenza tra il casone e il sistema palustre essendo questo costruito esclusivamente con l'impiego di materiali presenti nell'ambiente lagunare; le possibilità insediative risultano quindi in stretto rapporto con la quantità di biomassa vegetale prodotta dalla laguna stessa.

È su queste premesse che ci deve essere un costante processo di tutela e valorizzazione attiva dello straordinario patrimonio antropologico che i casoni rappresentano.

I casoni e l'ambiente lagunare

L'area è posta sul bordo lagunare, in prossimità di Porto Falconera sull'estuario del Canale Nicesolo, denominato anche "Canalon", il quale si sviluppa per circa due chilometri lungo l'ansa del Nicesolo, da via dei Casoni alla Bocca Volta, confluenza del Nicesolo con il Canale Riello.

Il casone da pesca è generalmente costruito su un'isoletta o penisola che deve risultare abbastanza elevata sul livello dell'acqua in modo da evitare di venire sommersa dall'alta marea. Se la zolla non è abbastanza alta la si eleva scavando del fango dalle rive e si procede così alla costruzione del casone.

Il casone originale assumeva una forma a sezione isoscele, dove i pali della struttura erano infissi nel terreno secondo un perimetro ovale e finivano per congiungersi alla sommità.

Anche se oggi ne contiamo pochi esemplari, questo risulta essere il tipo di casone più solido, più resistente ai cambiamenti atmosferici e soprattutto dotato di un'elasticità che non permette resistenza all'aria.

Si mantiene una base quasi ellittica che forma un solo ambiente, al massimo due.

Il casone da pesca è generalmente costruito su un'isoletta o penisola che deve risultare abbastanza elevata sul livello dell'acqua in modo da evitare di venire sommersa dall'alta marea.

Queste umili costruzioni, fatte di materiali poveri, corrutibili, erette su scarse zolle di terra (*sope*) emerse nella laguna, caratterizzano il paesaggio anfibio lagunare dal precario equilibrio.

Nella sua forma e consistenza il *cason* è l'espressione di un tipo di abitazione, le cui origini e modello si perdono nella notte dei tempi.

In genere il *cason* sorge in prossimità della riva di isolotti già formati, barene, spesso all'imboccatura di un piccolo canale che immette nella palude (*ara*), su uno spiazzo che se non è sufficientemente alto viene

sopraelevato mediante apporto di materiale scavato all'intorno e rinforzato lungo il perimetro con palafitte, col risultato di ottenere delle postazioni più riparate per la sosta delle barche e la conservazione del pesce in *marotta*.

Architetture marginali ed essenziali, dai materiali semplici recuperati in loco che si incastonano simbioticamente nello scenario palustre, disvelando la loro presenza a poco a poco. La materia prima è offerta dall'ambiente: pali e rami di salice, robinia, canna per il rivestimento e giunchi per le legature.

Varie sono le tipologie riscontrabili, seppure lo schema strutturale sia ricorrente: una struttura leggera a pali inclinati in legno di robinia, prevalentemente di pianta ellittica, fasciata da canne palustri raggruppate a strati, a formare le falde di copertura a fortemente inclinate.

Originariamente di sezione isoscele, il tetto costituiva spesso l'unica partizione, arrivando fino a terra: era infatti la tipologia che assicurava maggiore solidità e la cui elasticità strutturale non offriva all'aria alcuna presa, resistendo ottimamente ai più violenti temporali; ogni sollecitazione veniva infatti scomposta su piani inclinati, scivolando su forme arrotondate. Assenti abbaini, portici esterni, ogni tipo di sporgenza esterna e pareti in muratura. Le uniche aperture del Casone erano l'ingresso a sud-ovest, al riparo dal vento di tramontana, una porta rientrante con *pariana* (due tavole di legno laterali) che consentiva un piccolo riparo, un foro laterale d'ingresso per i gatti (*gatera*) e raramente, ma sempre sui lati lunghi, due piccole finestre per il ricircolo dell'aria. Analogamente al casone ed ai suoi elementi accessori, anche per le recinzioni, i percorsi ed i pontili venivano utilizzati i materiali del luogo: legno, fascine e canna palustre. All'esterno una ristretto numero di essenze arboree offriva riparo da sole e vento: *robinia*, *gaxia*, *tamarisi*, *fico*, *amoer* e alberi da frutta in genere, *pioppo*, *salice*, *almo*, *acero campestre* e *ontano*.

La scelta del posizionamento del casone riguardava da un lato la morfologia del terreno disponibile, dall'altro il rapporto con i manufatti preesistenti. La scelta comunque era determinata dalla necessità di adottare gli accorgimenti più idonei affinché il manufatto, così fragile e deperibile, potesse durare il più a lungo possibile.

A volte, in aggregazioni di più casoni su un'unica *sopa*, senza recinzioni, si possono notare relazioni di tipo gerarchico, essendoci solitamente un casone più grande degli altri: le dimensioni e la disposizione dei manufatti indicavano anche un'organizzazione sociale con i propri ruoli individuali e riti collettivi, vincoli di parentela, di vicinato o di abitudini e di tradizioni.

La costruzione di un *casone lagunare* non poteva prescindere dalla realizzazione anche di tutti quegli annessi che risultavano indispensabili per il soggiorno ed il lavoro in un ambiente così particolare come la laguna.

Nelle immediate pertinenze del manufatto principale, quindi, il pescatore costruiva, con i medesimi materiali ed identiche tecniche costruttive, altri manufatti per così dire specializzati, cosicché il casone veniva a costituire un vero e proprio insediamento organizzato secondo una logica funzionale molto precisa e con una organicità formale complessiva. Con l'andar del tempo, tutti questi manufatti annessi al casone principale, si sono trasformati in un vero e proprio *patchwork* di materiali e soluzioni fra le più svariate, che in alcune località poste sulle rive dei canali principali danno il senso del degrado più totale.

Fare del paesaggio una risorsa turistica

Giancarlo Pegoraro

L'Italia è probabilmente il paese dove le vicende storiche e l'intervento dell'uomo più hanno contribuito a costruire il paesaggio: una particolarità colta da artisti e viaggiatori, che ha fatto del nostro paese il luogo del buon vivere e forse il luogo stesso, almeno come "meta finale" del *Grand Tour*, dov'è nato il turismo.

La grande varietà degli ambienti naturali e delle condizioni ambientali è stata colta ed interpretata in modo diverso nelle varie regioni e città, in una penisola in gran parte occupata da rilievi montuosi e con un'estesa linea di costa; le pianure sono state del resto, per secoli, zone non sempre accoglienti oltre che difficilmente difendibili, dalle acque come dalle invasioni, né il clima mediterraneo agevolava interpretazioni ed utilizzi unitari, ma soluzioni da studiare caso per caso. Ne è conseguito un lento, intelligente e faticoso lavoro dell'uomo che ha costruito un susseguirsi di paesaggi, ora oggetto di godimento estetico, come dei prodotti per i quali è stato progettato: i prodotti alimentari.

Un'impronta umana che nei paesaggi agrari si percepisce attraverso l'articolata geometria di campi, filari, coltivazioni, colori, terrazzamenti, canali, ecc, realizzati grazie ad una cultura collettiva e lenta da uomini che hanno vissuto, generazione dopo generazione, in dimore, case isolate, complessi aziendali, borghi e piccole città diffuse. Più che di opportunità offerte dall'ambiente naturale, si tratta infatti di terreni strappati alla naturalità per ricavare dalla terra i mezzi della sussistenza quotidiana: una conquista lenta, manuale e tramandata.

Solo recentemente questo paesaggio ha iniziato a modificarsi con una maggiore velocità, da un lato introducendo le nuove geometriche trame dell'agricoltura intensiva e dall'altro subendo l'allargamento delle città e delle periferie. Ed ancora più recentemente le aree rurali hanno vissuto l'innovazione richiesta dai nuovi turismi. Le cantine si inseriscono in "strade del vino" e si attrezzano per ospitare l'enoturista, le fattorie si preparano ad accogliere gli "agrituristi" o si attrezzano per trasmettere saperi come "fattorie didattiche", le strade poderali, i sentieri e le vie divengono "itinerari", ciclabili o fluviali.

Le campagne divengono quindi una "destinazione" e l'Italia, che in queste campagne e nei secoli aveva prodotto alimenti per i propri abitanti e per le città, viene ad occupare una posizione di rilievo assoluto, grazie alla diversità e qualità dei suoi prodotti (ora DOP, IGP, DOC, ecc.).

L'Italia, meta del *Grand Tour* con le sue città e divenuta poi importantissima destinazione per il "prodotto" del turismo balneare e del turismo montano, si arricchisce quindi di nuovi tematismi, di nuovi modi di attraversarla.

Il mondo scopre gli alimenti italiani e i territori di produzione diventano nuove attrazioni.

Si tratta di territori tutti diversi: dalle pianure, ai terrazzamenti, dalle valli coltivate, ai più giovani e regolari terreni di bonifica. Territori che offrono al visitatore, prima ancora che i prodotti per i quali sono stati creati, un susseguirsi di "paesaggi", paesaggi che sono la rappresentazione della cultura millenaria di chi li ha voluti, progettati, curati, difesi e protetti.

In questi luoghi sono nati negli ultimi decenni dei nuovi turismi.

Si tratta di un “turismo del paesaggio” sintesi di un turismo enogastronomico, culturale e naturalistico/sportivo (*plén air*), forse maggiormente conosciuto nella definizione più diffusa di “turismo del territorio”: un termine che si collega al francese “*tourisme de terroir*” (in cui però per “*terroir*” si indica l’insieme del fattore climatico, del terreno e del paesaggio), ma che cerca una sua dimensione culturale nella società umana che utilizza ed ha lentamente plasmato il territorio. Le aree rurali vivono questi nuovi turismi senza ancora un’identità precisa: ospitano diverse forme di turismo, come quello naturalistico, di visita dei centri d’arte minori, ecc. in forme legate alla modalità di fruizione (cicloturismo, turismo fluviale, ecc.) o a stili e mode (benessere, *wellness*), ecc.

Visitare un’area rurale significa spesso visitarla in modo “itinerante”, attraverso circuiti e itinerari o mediante forme di turismo *hub* (pernottamento in una località, da cui poi si raggiungono altri centri circostanti), cercare un’emozione e la tipicità.

Nascono itinerari letterari, itinerari musicali, eventi e fiere, si sviluppa un’ospitalità specifica, si aprono musei e alberghi diffusi, mercatini e punti vendita.

Tuttavia, mentre le città d’arte, le aree balneari e le montagne (nelle offerte estive ed invernali) si strutturano, si specializzano ed aggregano operatori inseriti in circuiti dinamici e orientati ad “industrializzare” il prodotto turistico, le aree rurali rimangono ambito di una serie di prodotti turistici che si distinguono essenzialmente a seconda del mezzo di trasporto o del tipo di ospitalità (es. agriturismo).

In questo contesto nasce il progetto “Paesaggi italiani”: alcuni GAL italiani, le Agenzie di sviluppo per le aree rurali nate negli anni ’90 in tutta Europa (attualmente i GAL sono 192 in Italia e 2.281 in Europa), iniziano ad interrogarsi sul metodo più opportuno per comunicare i rispettivi territori.

Siamo infatti di fronte a territori dalle grandissime potenzialità, di ambiti di produzione di alimenti noti internazionalmente, vicini ad importanti attrattori turistici e residenziali e di paesaggi unici: le aree rurali italiane sono dei *set* turistici di primario valore ed in queste aree, da circa vent’anni, operano dei soggetti pubblico-privati come i GAL che sono intervenuti realizzando una serie di progetti di valorizzazione culturale ed ambientale.

Quali sono gli strumenti più opportuni per comunicare queste specificità? A quali target rivolgersi? A quale turismo puntare nel medio e nel lungo periodo?

“Paesaggi italiani” cerca di dare delle risposte a questi interrogativi: si cercheranno le migliori prassi, le alleanze, le strategie e gli strumenti più opportuni da veicolare con le moderne tecnologie; il tutto sperimentato, in fase pilota, in tre aree poste tra Veneto e Friuli Venezia Giulia, ma con l’obiettivo di sviluppare un modello di riferimento nazionale per le strategie turistiche nelle aree rurali italiane.

La strategia delineata per le aree rurali è che si debba puntare non solo ai singoli attrattori turistici, pur unici e di assoluto valore, quanto piuttosto all’insieme di caratteristiche ambientali, socioeconomiche e culturali che identificano e distinguono ogni determinata area: alla motivazione enogastronomica “pura”, anche a fronte di marchi e specialità molto noti, le aree rurali possono infatti aggiungere un’ampia offerta. Dalla visita ai castelli e ai borghi, alle passeggiate, alle possibilità di acquisto, ecc.: una gamma ampia che può rendere unica l’esperienza di viaggio, ma che rende necessario ritagliare servizi e offerte personalizzate.

Le aree rurali devono proporre un “prodotto personalizzato” alla persona-turista, che va accolta, ascoltata, seguita, accompagnata. Il turista si attende di vivere un’esperienza unica, di scoprire il territorio, i suoi valori, di conoscere i suoi protagonisti, gli aspetti più segreti ed intimi. Vuole “capire” il paesaggio in cui si trova, capirne le modificazioni, leggere la fatica di chi l’ha costruito. Cogliere l’essenza.

Si tratta di una grande sfida per le aree rurali: da luoghi di produzione di alimenti e residenza diffusa dei suoi custodi ed agricoltori, a territori culturali. Territori tutti diversi, ma in cui i protagonisti diventano i suoi abitanti, gli agricoltori ma non solo, gli artigiani, i commercianti, gli artisti, ecc.: sono loro a vivere il paesaggio di questi luoghi del produrre, dell’eccellenza enogastronomica italiana. A loro chiediamo di farsi interpreti di questo “nuovo turismo”, che non è più “solo turismo” ed anzi forse “non è turismo” pur seguendone le regole.

Il paesaggio dell'energia: buone pratiche per la coesione con le energie rinnovabili

Luigi Schibuola - IUAV

L'attuale contesto europeo vede l'adozione della direttiva 20-20-20 Renewable Energy Directive con lo scopo di affrontare le problematiche collegate al consumo di combustibili fossili. Entro il 2020 e con riferimento ai livelli del 1990, l'obiettivo è quello di ridurre le emissioni di gas climalteranti del 20%, un taglio del 20% nei consumi energetici attraverso un miglioramento dell'efficienza energetica ed un incremento del 20% nell'uso dell'energia rinnovabile. Un'iniziativa forte dell'Unione Europea che costituisce un'autentica sfida per il XXI secolo per uno sviluppo sostenibile che si declini come soluzione di quelle che sono ormai diventate due vere emergenze mondiali: l'esaurimento delle risorse naturali e la tutela dell'ambiente. Proprio il forte ricorso alle energie rinnovabili determina un aumento della presenza degli impianti di produzione dell'energia nel territorio. Più frequentemente oggi si pone quindi il problema del loro impatto visivo ove la loro presenza nel paesaggio determina la creazione di paesaggi dell'energia. I paesaggi dell'energia sono quei paesaggi fortemente caratterizzati dalla presenza di impianti ed infrastrutture per l'estrazione di combustibili fossili, la produzione e la trasmissione dell'energia. Da sempre tali presenze diventano nuovi landmark che modificano il paesaggio. Basti pensare alle grandi centrali termoelettriche, ai bacini idroelettrici, agli elettrodotti ad alta tensione. L'inserimento dei sistemi energetici, come le altre azioni antropiche sul paesaggio, comportano necessariamente una sua modifica. Non è detto che questo effetto sia sempre negativo. Basti pensare a grandi opere realizzate nel passato come i grandi laghi artificiali o gli acquedotti romani nel Sud della Francia. L'elemento innovativo introdotto può valorizzare l'identità stessa di un luogo.

Con l'introduzione delle rinnovabili è però in corso un profondo cambiamento nell'impatto paesaggistico dei sistemi energetici. In questo caso infatti si passa spesso dalle precedenti grandi centrali energetiche ad una produzione diffusa in cui il problema dell'invasività ambientale è certamente ridimensionata dalla riduzione di scala. L'avvento della produzione diffusa è caratterizzato dalla installazione di numerose unità più piccole distribuite nel territorio e porta quindi alla necessità di soluzioni nuove per il loro inserimento. Ci sono poi altre caratteristiche peculiari delle fonti rinnovabili. La crisi energetica oggi caratterizzata da un costo iperbolico dell'energia richiede sempre maggiori livelli di efficienza. Molto più che in passato, gli impianti energetici sono soggetti a continue forti innovazioni tecnologiche, cambiamenti nei costi e nelle esigenze affrontate. A differenza degli impianti convenzionali, si tratta quindi di sistemi per i quali dobbiamo più frequentemente prevedere una vita a breve-medio termine nonché sostanziali modifiche o smontaggi con problematiche di recupero o eliminazione dei componenti. Si impone quindi una life-cycle analysis con dismissione finale. Il loro impatto paesaggistico può trovare ora giustificazione nell'esigenza di tutela ambientale connesso alla riduzione delle emissioni di combustibili fossili anche se questo può a volte confliggere con la tutela del paesaggio. Un esempio di scontro tra le due esigenze di tutela del paesaggio e ambientale è certamente il caso dell'installazione dell'eolico. In questo caso si è assistito ad un duro scontro tra enti regionali e nazionali e le soprintendenze per la tutela del patrimonio paesaggistico ed anche archeologico. L'atteggiamento giuridico corrente porta a privilegiare l'esigenza di un compromesso finale tra queste esigenze sperimentando nuove realtà quali ad esempio le wind farm quale tentativo di integrare gli impianti eolici in attività agricole produttive.

Nell'inserimento del sistema energetico nel paesaggio è possibile seguire due diversi tipi di approccio: integrativo o innovativo. L'approccio integrativo tende a minimizzare la visibilità del sistema e può coniugarsi con diversi livelli di integrazione che vanno dall'integrazione funzionale in realtà già esistenti fino al ricorso a tecniche di mimetizzazione del nuovo. Nel primo caso il sistema inserito viene evidenziato quale elemento in grado di dare valore aggiunto funzionale all'esistente e quindi si integra con l'identità del luogo. Nel secondo caso si tende a minimizzare la nuova presenza arrivando fino al camuffamento. L'approccio innovativo vuole invece cogliere le opportunità legate al rinnovamento. La realizzazione di un sistema energetico diventa occasione per creare nuove architetture. I nuovi insediamenti energetici possono anche contribuire alla creazione di un nuovo paesaggio soprattutto nelle aree degradate. L'intervento è quindi orientato alla formulazione di nuove soluzioni tipologiche, spaziali e anche sociali. Le trasformazioni energetiche possono anche diventare l'occasione per favorire nuove pratiche dell'abitare, la cooperazione e la condivisione delle risorse.

Opportunità, offerte, oltre che dal solare, termico e fotovoltaico, anche dalla cogenerazione di energia termica e calore, già assimilabile per la sua alta efficienza alle rinnovabili anche se alimentata da combustibili fossili, e che diventa ancor più sostenibile e integrata nel territorio se usa biomasse o biogas prodotti localmente. Con la condizione irrinunciabile dell'uso del calore per attività produttive nuove o esistenti legate al territorio, evitando il suo spreco come invece spesso accade nei nuovi digestori spuntati isolati e sparsi nelle nostre campagne. Collegandosi anche alla riqualificazione energetica degli edifici e delle infrastrutture oggi premiata da numerosi incentivi economici e detrazioni fiscali.

PARTE C – ELEMENTI DEL PAESAGGIO

Il paesaggio della Venezia Orientale attraverso i progetti, gli itinerari e i documenti di piano *Giancarlo Pegoraro - VeGAL*

La Venezia Orientale dai primi anni '90, grazie ad un virtuoso utilizzo dei fondi comunitari, nazionali e regionali delle programmazioni 1994-1999, 2000-2006 e 2007-2013, ha avviato un importante processo di valorizzazione territoriale, un percorso partito dal basso - ossia dagli operatori locali pubblici e privati - stimolato e coordinato da VeGAL, l'Agenzia di sviluppo dell'area nata nel 1995. Un processo di valorizzazione che ha visto la Venezia Orientale investire notevoli risorse in progetti di recupero di immobili, nella comunicazione e nella realizzazione di itinerari.

Nei primi anni '90 il processo si è caratterizzato soprattutto in una serie di interventi puntuali: grazie all'animazione svolta da VeGAL, gli operatori risposero proponendo progetti centrati essenzialmente sull'obiettivo di integrare l'entroterra con una costa affermatasi nell'offerta balneare.

Via via il processo matura ed il sistema locale sente sempre più l'esigenza di una *governance* e di focalizzare gli interventi su pochi temi cardine, delineati nei primi scenari di riferimento (il Piano di Azione Locale "Innovazione rurale della Venezia Orientale" ed il Piano "C'era una volta il mare"). Partì in quegli anni un processo virtuoso ed imponente, trainato progettualmente dai Comuni, grazie all'accresciuto ruolo che le amministrazioni locali erano venute assumendo e alla particolarità riconosciuta al "Veneto Orientale" da una specifica legge regionale: la legge regionale n. 16 del 22 giugno 1993, il riconoscimento istituzionale di un lungo percorso territoriale avviato fin dagli anni '70. Prenderà il via in quegli anni tutta una serie di progetti finanziati dall'iniziativa comunitaria Leader II e dagli obiettivi 2 e 5b (1994-1999) che, pur in modo incompleto, interverranno su gran parte dell'area.

Con i primi anni 2000 il processo di valorizzazione locale si focalizza su alcuni "itinerari" essenzialmente legati alle vie d'acqua presenti sul territorio: l'acqua diventa quindi il tema unificante, l'elemento identitario. Nascono gli itinerari lungo i fiumi Lemene, Livenza, Piave e Tagliamento, lungo la Laguna nord di Venezia ed il Sile e lungo la Litoranea Veneta: si tratta più che di "itinerari", di "progetti", di "ambiti" lungo i quali gli Enti Locali (in primis i Comuni) avviano la realizzazione di alcuni primi lotti d'intervento, per il momento non ancora interconnessi. Il primo di questi itinerari a disporre di una visione sistemica sarà il "GiraSile", grazie anche alla presenza dell'Ente Parco regionale, ma a questo seguiranno tutti gli altri itinerari (con il progetto "Lagune" il percorso lungo la Laguna nord di Venezia, con i progetti "Acque Antiche" e "Vie d'acqua del Nord Italia" la valorizzazione della Litoranea Veneta ambito del successivo Masterplan regionale e poi con i progetti GiraLivenza e GiraTagliamento le prime iniziative lungo i fiumi). Il tutto grazie ad un mix di progettualità delle iniziative comunitarie Leader+ ed Interreg e dei fondi dell'obiettivo 2 (2000-2006).

Con il periodo 2007-2013 si lancia la sfida di connettere questi itinerari: una connessione che richiede dialogo, governance e progettazione. Le risorse vengono maggiormente dedicate all'integrazione dei percorsi, un processo che si concluderà nel 2015 con la realizzazione degli itinerari, ora in cantiere o in fase di gara, essenzialmente grazie alle risorse del Programma di sviluppo locale Leader-FEASR, del Programma Operativo FERS e a risorse degli Enti Locali (Regione, Provincia e Comuni). Si passa infatti alla progettazione esecutiva degli itinerari "GiraLemene" (e della sua connessione tra Caorle, Concordia Sagittaria, Portogruaro ed il Parco Lemene-Regghena), alla definizione dell'itinerario costiero "GiraLagune", al completamento dell'itinerario "GiraTagliamento" (nel quadro del Programma di sviluppo locale Leader "Itinerari, paesaggi e prodotti della terra") e ad una serie di completamenti distribuiti in vari comuni e lungo Sile e Piave (nel quadro del Programma operativo FERS e del Piano integrato d'area rurale, coordinati dal Comune di San Donà di Piave), lungo Livenza e Piave (con il progetto "PiaveLive"). A queste azioni strutturali si affiancano delle nuove azioni immateriali: i Comuni concertano la comunicazione turistica intorno ai tematismi enogastronomico, fluviale, storico-culturale, ambientale e del cicloturismo; la costa sperimenta la nuova offerta del pesca-itti turismo; con il progetto "*Slow tourism*" si cerca di stimolare il territorio nell'offerta di itinerari di fruizione lenti; con il progetto "Paesaggi italiani" promosso da VeGAL si cerca di fare del turismo nelle aree rurali la quarta dimensione turistica nazionale, a fianco delle consolidate offerte sulle città d'arte, sul balneare e sul turismo montano.

In occasione del grande evento di Expo2015 e della sua declinazione "acqua" a Venezia e del Centenario della Grande Guerra, la Venezia Orientale potrà contare su di una rete di percorsi ciclabili e navigabili davvero unica e che attraversa quella che è venuta assumendo le caratteristiche di un "Parco alimentare" (il modello ideato nella Venezia Orientale per caratterizzare le produzioni agroalimentari locali di qualità).

Sarà questa la nuova chiave di lettura e fruizione del territorio.

Un territorio di bonifica, che vuole darsi un nuovo modo di interpretare un paesaggio, simbolo stesso del rapporto tra il processo culturale, quello antropico e quello naturale: filtrando su questo territorio turisti, residenti e cittadini metropolitani potranno scoprire una serie di aspetti, particolari, storie ed immagini che sono la peculiarità di questi luoghi.

Ecco quindi che i numerosissimi interventi di recuperi (di centri storici, singoli manufatti, manufatti rurali, musei, aree verdi e boscate, affacci sui corsi d'acqua, ecc.) diventano parte del sistema di itinerari. Si tratta di circa 200 interventi di recupero strutturale di manufatti di pregio (palazzi, edifici religiosi, ambiti archeologici, manufatti rurali e della bonifica, mulini, piccoli manufatti della vita collettiva, ecc.), i più significati dei quali (circa 700) rigorosamente censiti e mappati (come ad esempio nella pubblicazione di VeGAL "Veneto Orientale. Studi e sviluppo"), parallelamente ed in alcune aree pilota, ad azioni di censimento anche delle singole opere d'arte in essi contenute (vedasi le azioni di censimento realizzate nel quadro dei progetti di marketing territoriale nell'ambito dell'obiettivo 2 – 2000-2006).

Un percorso realizzato in fasi e che ora avrà la possibilità di essere letto in una chiave unitaria: un processo partito da una serie di interventi di recupero e delle loro connessioni, ma che parallelamente ha richiesto un articolato percorso immateriale.

Questa fase immateriale del percorso è stata senza dubbio la più complessa e quella che ha maggiormente impegnato il processo di *governance* e delle strutture di piano messe in campo da VeGAL: un processo in cui il rapporto tra l'uomo e il paesaggio è stato al centro di questo percorso, con la mediazione e l'interpretazione degli attori della *governance*. In questo senso vanno lette le azioni di *governance* (e l'attività stessa ad esempio di VeGAL, della Conferenza dei Sindaci e dell'Intesa Programmatica d'Area), di comunicazione, di formazione, i gruppi di lavoro e i numerosissimi incontri, gli eventi e le fiere, i materiali informativi prodotti, le pubblicazioni, gli studi realizzati, ecc.: come un percorso di accrescimento, di approfondimento, di coinvolgimento ed animazione, di stimolo all'intervento, di confronto sulle buone prassi e di supporto metodologico.

Ecco quindi che il ruolo dell'Osservatorio del paesaggio, pur sperimentato tra il 2012 e il 2014 in un ristretto territorio pilota, rappresenta una tappa fondamentale del processo territoriale: la Venezia Orientale e le istituzioni locali hanno definitivamente sancito che il paesaggio della bonifica è un valore da riconoscere e salvaguardare. Grazie ad una serie di contributi e di letture scientifiche e culturali, la Venezia Orientale, con quel percorso avviato dal basso negli anni '90 (secondo il cd approccio *bottom up*), ha incrociato territorio, valori e paesaggi con le politiche non più solo locali, ma anche regionali ed oltre, fino alla Convenzione europea del paesaggio.

L'Osservatorio del paesaggio al tempo stesso segna pertanto l'apice di un processo avviato sul territorio e l'inizio di un nuovo percorso, che guarda alle sfide della programmazione 2014-2020 in fase di avvio, nel più ampio scenario delineato da Europa2020.

Come in tutte le sfide, gli obiettivi in fase di avvio non sono ancora delineati (siamo del resto in un quadro programmatorio comunitario, nazionale e regionale tuttora in fase di definizione), così come la percezione dei cambiamenti del paesaggio da parte delle popolazioni è in continuo divenire.

Del resto il territorio della bonifica e della Venezia Orientale sono l'esempio stesso del cambiamento: la Venezia Orientale rappresenta un unicum di paesaggio agricolo, di paesaggio costiero e di un mix di aree di bonifica e naturali e si inserisce in un contesto "metropolitano" veneziano, veneto ed interregionale unico. Una campagna-urbano-costiera parte di una metropoli che non ha acquisito molti dei problemi delle città (anche solo per un ritardo nella rincorsa a modelli dimostratisi non vincenti), dove gli standard di qualità di vita sono apprezzabili e dove è stato avviato un processo di recupero e valorizzazione virtuoso.

Se "Europa" significa "di ampie vedute", "che vede lontano", questo nostro spazio, questa nostra unicità rappresenta un valore che abbiamo saputo far emergere.

Osservare questo paesaggio è un compito che tocca a tutti noi, ciascuno per il proprio ruolo e la propria competenza e secondo la propria visione; ma se osservare serve per agire, su questo paesaggio dovremo lavorare per le generazioni future, consapevoli che il paesaggio cambia, si arricchirà di nuovi elementi, perdendone altri. Servirà un'attenzione particolare per l'agricoltura e per la sua capacità di disegnare questo territorio, un territorio maggiormente esposto ai rischi del suo frazionamento e agli effetti dei cambiamenti climatici. Servirà una nuova sensibilità turistica, una cura autentica dei luoghi e una spinta culturale alta. Ma servirà soprattutto seguire l'essenza stessa di questo territorio: la sua capacità di innovare, di seguirne la modernità in modo *smart*, rimanendo mix virtuoso di costa e ruralità. Una capacità che solo la creatività, la cultura come dimensione anche economica, l'innovazione e le conseguenti capacità di trattenere ed attirare talenti possono fornire.

Un territorio modello per un'Agenda per le aree costiere: se gli orientamenti nazionali individuano come opzioni strategiche le città, le aree interne ed il mezzogiorno, la Venezia Orientale può lanciare un dibattito e stimolare una nuova attenzione istituzionale sulle aree costiere e di pianura, territori che rappresentano non solo il motore economico nazionale, ma uno dei simboli stessi dell'italianità. Ciò passa attraverso nuovi modelli di governance e relazioni con Venezia, il Nordest e le reti, ma soprattutto una nuova categoria di strumenti d'intervento: passare da azioni volte al miglioramento della qualità della vita, al recupero e alla valorizzazione, a quegli interventi davvero capaci di generare occupazione, innovazione, attrarre investimenti e risorse umane qualificate e creative. E ad un'organizzazione locale capace di misurare risultati con idonee azioni di monitoraggio e valutazione capaci di evidenziare le ricadute sociali delle azioni programmate. La bonifica, la sua modernità, la sensibilità e la cura quotidiana che richiede ed il paesaggio che genera, possono essere il "luogo" di questa nuova attenzione.

Il censimento dei beni del patrimonio rurale del Veneto Orientale

Giancarlo Pegoraro - VeGAL

Nel contesto del Programma di Sviluppo Locale (PSL) *"Itinerari, paesaggi e prodotti della terra"* VeGAL, tra il 2010 e il 2011, ha realizzato un'azione di studio volta a monitorare e documentare i caratteri storici, architettonici e culturali degli elementi che caratterizzano il paesaggio e l'architettura rurale dell'area.

L'iniziativa, inserita nel Programma di Sviluppo Rurale (PSR) Veneto valevole per il periodo 2007/2013, ha costituito l'avvio del Programma di Sviluppo Locale, volto in generale alla creazione di itinerari integrati tra la costa e l'entroterra per connettere in modo innovativo le risorse ambientali, agro/enoturistiche e storico-culturali dell'area.

L'ambito di studio ha riguardato il territorio dei 16 comuni della Venezia Orientale ambito del PSL: una superficie di 933 Km², suddivisa negli ambiti omogenei: Litoranea Veneta, Fiume Livenza, Fiume Lemene, Fiume Tagliamento, Lemene e Laghi di Cinto e DOC Lison-Pramaggiore.

Gli studi si compongono di una schedatura di 661 beni/siti che, per metodologia compilativa utilizzata, rappresentano un campione significativo dell'identità rurale dei luoghi e di un'ipotesi progettuale volta alla creazione di una "rete di itinerari della mobilità lenta" con valenza storico-naturalistica e finalizzati a favorire la conoscenza e la fruizione dei beni/siti censiti.

Tale azione di monitoraggio è stata in particolare inserita nell'Azione 1 *"Realizzazione di studi e censimenti"* della misura 323/A *"Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale – Patrimonio rurale"* del PSR Veneto 2007/2013, volta in generale a migliorare le condizioni di vita e l'economia delle zone rurali, a contribuire al mantenimento della popolazione rurale valorizzando le risorse endogene e ad aumentare l'attrattività degli ambiti rurali valorizzandone le componenti culturali, architettoniche e paesaggistiche.

Scopo generale della misura 323/A del PSR Veneto era infatti quello di rispondere all'esigenza delle aree rurali di dover contribuire con strumenti anche diversificati ad invertire la tendenza al declino socio economico e allo spopolamento ed abbandono della campagna, anche attraverso iniziative finalizzate alla salvaguardia e alla tutela del patrimonio culturale, paesaggistico e architettonico. La conservazione e valorizzazione del patrimonio storico-culturale, al fine prioritario della sua pubblica fruizione, può rappresentare infatti una leva fondamentale per migliorare la qualità della vita delle popolazioni locali e accrescere, nel contempo, l'attrattività dei territori e delle aree rurali, con forti ricadute in termini di sviluppo economico sostenibile. Tra le diverse dimensioni del contesto rurale, gli aspetti connessi con il paesaggio e l'architettura rurale tradizionale costituiscono una rilevante e singolare ricchezza culturale e storica, quale testimonianza diretta della relazione tra l'attività dell'uomo e l'ambiente naturale e fonte effettiva di attrattività del territorio e dei sistemi locali.

Lo studio ha permesso di realizzare un'indagine approfondita riguardante ciascun ambito territoriale, finalizzato a monitorare, valutare ed elaborare le informazioni e i dati capaci di migliorare le conoscenze sugli elementi essenziali che caratterizzano i beni dell'architettura rurale e del paesaggio, ai fini dei possibili, successivi interventi di recupero, riqualificazione e valorizzazione previsti, in particolare, dalle Azioni 2, 3 e 4 della Misura 323/A.

Tali beni, con riferimento alle componenti storico, culturali, paesaggistiche, artistiche, architettoniche del territorio interessato dallo Studio sono stati classificati in nove "categorie" (Edifici; Edifici religiosi; Edifici militari; Manufatti religiosi; Manufatti vita collettiva; Manufatto idraulico; Paesaggi; Siti archeologici; Immobili per servizi pubblici) e, per ciascuna categoria, classificati in "tipologie".

Gli studi sono stati oggetto di pubblicazione a cura di Matrioska Edizioni e sono scaricabili sul sito web di VeGAL.

Successivamente all'azione di studio VeGAL ha pubblicato una serie di bandi per la selezione di opere da restaurare. Altre opere sono state recuperate con progetti a regia o di cooperazione.

Il Museo della bonifica di San Donà di Piave. Fra terra ed acqua: la storia del territorio

Andrea Cereser – Comune di San Donà di Piave

Fra terra ed acqua si racconta la storia di San Donà di Piave, attraverso la suggestione del fiume, degli specchi d'acqua dei canali e la memoria della palude, riscattata dalla bonifica che caratterizza il paesaggio, sintesi di storia, cultura, arte e natura. È la terra d'acqua dei grandi orizzonti che si contendono i colori, come ricordano i quadri delle paludi del sandonatese Vittorio Marusso (1867-1943), è la natura anfibia in cui l'acqua può essere al tempo stesso risorsa o minaccia, è terra di lavoro e di fatica.

Il Museo della Bonifica di San Donà di Piave rappresenta un'opportunità di conoscenza del nostro territorio, considerando la bonifica non tanto un periodo storico, quanto il modo stesso di vivere e pensare queste terre d'acqua fin dall'antichità. Anche il paesaggio che ne risulta e i relativi elementi di bellezza sono parte di questa storia che il museo ha il compito di promuovere e valorizzare. Museo quindi, non solo come spazio/tempo della memoria, ma quale luogo del contemporaneo, di riflessione sempre attuale sulla storia e cultura del territorio, per un ruolo attivo e costante di consapevolezza all'interno della comunità e un'apertura a confronti con esperienze nazionali ed internazionali.

L'acqua costituisce un ideale filo conduttore tra le varie sezioni espositive, dalla scelta degli insediamenti dell'età antica, all'epopea delle bonifiche, fino alle strategie anfibie della Grande Guerra. L'elemento liquido ed umido ha costituito una costante della storia di queste terre.

L'antichità documenta infatti insediamenti su dossi, concentrati lungo l'asse del canale Grassaga, un tempo paleo alveo del Piave. I reperti riportano la quotidianità della vita nei villaggi, tra macine per cereali e pestelli, pesi da telaio e frammenti di grandi *dolia*, insieme a lame di selce e strumenti in osso. Il sito di Cittanova si distingue per evidenze relative già dall'Età del Bronzo, rendendo l'area uno dei principali e più antichi punti di interesse del territorio sandonatese, la cui storia più antica è raccontata innanzitutto dalle frazioni. Altrettanto importanti le testimonianze relative all'Età del Ferro, relative alla presenza dei Veneti Antichi, documentate a Fossà, sito interessato anche, in epoca successiva, dal passaggio della *Via Annia*, presso la località di Ca' Treviso: qui l'importante strada romana superava il corso del Grassaga con un ponte in pietra, oggi scomparso. Dall'area provengono non solo materiali relativi alla civiltà dei Veneti Antichi, ma anche frutto delle attività commerciali lungo la *via Annia* anche con materiali esotici, tra i quali il frammento di una statuetta in basalto nero raffigurante il dio egizio Toth. Anche l'epoca romana è documentata nel territorio sandonatese (nei siti di Fiorentina, Fossà, Cittanova e zona dell'agro centuriato), attraverso materiali che riconducono alla presenza di ville rustiche, nonché ad altre attività tra le quali la pesca. Nonostante la presenza di antiche paludi si era quindi determinata una situazione di equilibrio che consentiva un utilizzo del territorio, rendendo di fatto la centuriazione romana anche una preziosa opera di bonifica. Il viaggio attraverso l'antichità prosegue con l'esperienza dell'antica *Heraclia* (ovvero *Civitas Nova Heracliana*), che fondata dall'imperatore Heraclio, costituì uno dei principali capisaldi bizantini a protezione della *via Annia*, legandosi inoltre alle stesse origini di Venezia. Secondo le cronache veneziane i primi tre "dogi" furono infatti eletti presso *Heraclia*.

Il museo ha quindi una sezione dedicata alla civiltà contadina, proponendo ambientazioni relative ad alcuni interni di casa (la cucina, il tinello, la camera da letto, la dispensa), alcuni plastici relativi alla casa colonica e al "casone" di bonifica. Tutto ciò è integrato da zone espositive con materiali relativi alla stalla e ai lavori connessi al vino e al grano, per proseguire con le botteghe artigiane (fabbro, falegname, sellaio, calzolaio), un'area dedicata a pesi e misure, ai banchi da seta e alla tessitura, alla scuola e ad alcune attività dell'uomo e della donna.

Alla sezione etnografica si collega quella relativa alla bonifica, che partendo da alcuni plastici storici affronta il tema della grande trasformazione del territorio, documentando il lavoro di badilanti e carriolanti con fotografie, modellini ed oggetti (carriola e "paeotin", etc.). Un'area è anche dedicata allo storico Convegno delle Bonifiche del 1922, che si svolse a San Donà di Piave e in cui furono impostati i concetti di bonifica integrale, ovvero di un'impresa affrontata non solo dal punto di vista idraulico, ma anche economico, sociale e sanitario, con riferimento alla lotta contro la malaria. Il Basso Piave, già cantiere di sperimentazione delle prime bonifiche, costituì un importante esempio e il suddetto convegno venne ad assumere valore nazionale. Oltre al ricordo delle bonifiche private e dell'origine dei Consorzi, in una prospettiva temporale in cui la bonifica è un sistema continuo ed attuale di controllo del territorio, risultano anche documentati i danni del territorio a seguito dell'alluvione del 1966.

La natura anfibia del territorio è ricordata anche attraverso la sezione naturalistica che rappresenta l'assetto del territorio prima della bonifica. L'antefatto ambientale della bonifica, costituito dalla palude, è illustrato da un grande diorama aperto, detto della *palude estinta*. Altri due diorami, protetti in vetrine, forniscono un'utile sintesi degli aspetti peculiari paesaggistico/faunistici della *palude dolce* e della *palude salmastra*.

Alle strategie d'acqua si può ricondurre anche la sezione bellica relativa alla Prima Guerra Mondiale nel Basso Piave, che vide l'ingente distruzione di San Donà di Piave, città di prima linea. Oltre agli oggetti provenienti dalle trincee, è presente anche la memoria dell'aviatore sandonatese Giannino Ancillotto (1896-1924), eroe pluridecorato della Grande Guerra al quale è dedicato il monumento in Piazza Indipendenza, inaugurato nel Novembre 1931. È possibile visitare anche una sezione dedicata alla Seconda Guerra Mondiale, con riferimento alla Resistenza nel territorio.

Completano l'insieme dei servizi del Museo della Bonifica una biblioteca specializzata e alcuni fondi: fotografico, cartografico e fondi archivistici (tra i quali Ronchi, Pitotti, Cima, Tombolan Fava) che consentono un'ulteriore opportunità di documentazione e di ricerca per storici e studiosi. Presso il Museo della Bonifica è inoltre conservato l'Archivio Storico Comunale per gli anni dal 1918 al 1948. Nel corso degli anni il museo ha svolto attività didattica a favore delle scuole, nonché nell'ottica di educazione permanente ha attivato iniziative di approfondimento, cicli di incontri, conferenze ed eventi.

Il museo, quale luogo del contemporaneo, ponte di riflessione e di collegamento sulla storia che continua a scorrere, lavorerà sul tema dell'acqua valorizzando una rinnovata azione nell'ottica di rete progettuale ed integrata con gli altri servizi culturali della Città.

I boschi nella storia

Matteo Cappelleto – Sindaco di San Stino di Livenza e Vasco Boatto – Università di Padova

Il bosco è un elemento del paesaggio che il nostro occhio non è abituato a percepire. L'uomo di pianura è solito volgere il pensiero alla montagna quando si avvicina ai boschi. Non è sempre stato così, i boschi ricoprivano ampie zone delle nostre pianure (la Silva Lupanica) e caratterizzavano i territori che oggi chiamiamo di bonifica. Pochi sono i "relitti" superstiti di quei boschi planiziali, ma ad iniziare dalla fine degli anni '80 si è registrata un'inversione di tendenza delle superfici boscate.

Le vicende storiche che hanno caratterizzato la nascita e la vita delle foreste della pianura veneta si identificano con le vicende proprie dell'ambiente forestale originario.

La storia naturale della grande foresta padana inizia nel Tardiglaciale, ovvero nella fase finale dell'ultima era glaciale succedutasi nel Quaternario.

Durante questo periodo il raffreddamento sempre più intenso provocò un impoverimento della flora termofila del Terziario, tanto da far transitare la vegetazione della pianura padana verso una flora planiziale di tipo subartico con presenza di Pini, Abeti, Betulle, ecc.

Nelle fasi interglaciali, invece, il consorzio arboreo fu rappresentato dai boschi tipici dei climi temperato caldi, con querceti e quercu - carpineti (*Quercus, Tilia, Castanea, Pinus*, ecc.).

Queste oscillazioni "freddo – temperato" portarono, tra il 10.000 e l'8.000 a.C., alla massiccia comparsa delle tipiche componenti del querceto.

Nel successivo periodo postglaciale (periodo "atlantico" 5.500 – 2.500 a.C.) si ebbe un ulteriore progressivo incremento della temperatura media ed una maggiore umidità, cosa che favorì il diffondersi della Quercia con la progressiva evoluzione del manto forestale verso la Rovere e la Farnia. Le Querce erano accompagnate da numerose altre specie arboree con analoghe esigenze ecologiche quali: Tiglio, Olmo, Carpino, Frassino, che diedero origine alle foreste miste di tipo mesofilo.

Anche lungo il litorale si ebbe il diffondersi del quercu - carpinetu igrofilo che, da quel momento in poi, ne rappresentò la fase climax.

Con l'inizio della seconda fase storica (alcuni secoli prima di Cristo) il rapporto bosco - uomo subì una rapida evoluzione a discapito del primo che venne fortemente sostituito da pascoli e colture agrarie.

Sebbene fosse ancora forte la sacralità delle "silvae glandariae" legate al culto della natura e dei defunti, tuttavia, il dissodamento dei terreni (attuato dai Romani con le centuriazioni) determinò un notevole ridimensionamento delle superfici boscate.

Lungo i litorali, sempre durante l'epoca romana, si iniziarono le prime opere di difesa dal mare mediante l'impianto di Pini, tanto che durante tutto il Basso Medioevo, le pinete litoranee, pur di origine antropica, raggiunsero, oltre ad una notevole diffusione, un buon grado di equilibrio ecologico. Le specie più termofile quali, ad esempio, il Leccio andarono via via riducendosi.

Quando il dominio romano cominciò a declinare e le invasioni barbariche determinarono lo spopolamento di vaste aree di pianura, il bosco riconquistò i suoi spazi.

Intorno all'anno 1000 d.C. le foreste della pianura padana raggiunsero la loro più ampia diffusione sul territorio.

Solo due secoli prima, con le invasioni barbariche, la mancanza di una disciplina forestale aveva permesso il libero taglio dei boschi là dove non vi erano stati devastazioni ed incendi, tristi conseguenze di scontri ed assalti dal mare.

Durante tutto il tempo della Serenissima, una legislazione forestale moderna e rivolta al buon governo del patrimonio boschivo tutelò le terre boscate venete, marchiando il "sacro rovere" destinato all'industria navale dell'Arsenale.

Ciò nonostante, verso il 1400 d.C. gran parte dell'area pianiziale e collinare veneta appariva fortemente disboscata, tanto da modificare il regime idrologico di molti fiumi e produrre, quale conseguenza, il progressivo interrimento della laguna veneta.

Fu così che le imponenti opere di deviazione a nord dei fiumi Sile e Piave e a sud Bacchiglione, Brenta e Adige, nonché il "taglio di Porto Viro" (1603 d.C.), provocarono l'emersione di quelle terre che oggi costituiscono l'attuale fascia litoranea.

Dal 1600 fino alla fine del 1800, i boschi subirono una progressiva riduzione operata dall'uomo sul territorio a favore della coltura agraria.

Per i boschi litoranei si dovette attendere l'inizio del '900 per veder rinascere una maggiore attenzione verso queste formazioni arboree così importanti per la protezione delle terre retrostanti il mare.

I boschi e la bonifica

Intorno agli anni '20, con le numerose opere di bonifica compiute nelle lagune di Altino, Jesolo, Fine e Caorle, si andarono a creare nuove terre, le quali, destinate alla coltivazione, dovettero venir protette attraverso delle fasce frangivento che avrebbero offerto una valida barriera anche per le valli da pesca e i canali.

Nel 1925, notevoli interventi di rimboscamento vennero eseguiti in molte parti del litorale (Duna Verde, Eraclea mare, Bibione e Porto S. Margherita) sia attraverso la semina di Pino domestico e Pino marittimo, sia attraverso piantagioni di Pino nero e Tamerici.

Altri interventi si susseguirono prima e dopo la guerra mondiale; negli anni '70 nuovi rimboscamenti incrementarono la superficie forestale litoranea. Purtroppo, la forte azione di urbanizzazione avutasi sempre a cavallo tra gli anni '60 - 70 ridusse di molto il dinamismo di questi popolamenti.

L'attenta opera condotta negli ultimi anni dalle strutture regionali forestali e la crescente sensibilità della gente verso tematiche ambiente quali la salvaguardia della natura, l'autosostenibilità delle risorse rinnovabili e la valorizzazione del paesaggio, hanno prodotto una nuova politica di gestione del territorio, estremamente attenta all'ambiente che ha voluto, con forte determinazione, la realizzazione di opere ed iniziative tese a curare, valorizzare ed accrescere il più antico patrimonio boschivo del Veneto.

Il bosco a S. Stino di Livenza

Il Comune di S. Stino di Livenza, usufruendo dei contributi del regolamento CEE 2080/92, ha intrapreso nel 1994 una poderosa opera di riforestazione dei Boschi di Bandiziol e Prassaccon per un totale di 118 ettari complessivi. Si tratta dell'intervento di riforestazione pianiziale unitario più importante della pianura padana.

I boschi di Bandiziol e Prassaccon sono situati a pochi chilometri da Corbolone, lungo la strada che da questa località conduce a Loncon.

La destinazione futura di questi boschi, voluta fortemente dall'Amministrazione comunale, è quella tipica del recupero e della valorizzazione ambientale, nonché quella turistica ricreativa con una particolare attenzione agli aspetti culturali e didattici che l'intera area può offrire nel tempo. Per tale motivo, l'obiettivo dei primi 15 anni di gestione è stato quello di intraprendere tutte le necessarie operazioni colturali di miglioramento dell'area, tendenti ad avviare il bosco verso il Quercocarpineto pianiziale a struttura irregolare.

S. Stino si qualifica come paese del bosco, questo diventa il tratto distintivo della comunità, il "landmark" di un paesaggio che torna all'antico guardando al futuro.

Paesaggio che riesce ad essere anche un valore economico derivante da una fruizione naturalistica del bosco, nel rispetto dell'ambiente. Non parliamo di turismo di massa, ma di un afflusso di persone sempre più attente a scoprire i valori ambientali di una comunità. Il bosco allora diventa elemento identitario in funzione paesaggistica, valore ambientale da godere a due passi da casa, elemento economico nel momento in cui vi è un'attrazione di turisti dei comuni limitrofi e viaggiatori che oltre a soffermarsi nelle spiagge, scoprono sempre di più l'entroterra.

Aspetti tecnici e gestionali

Il bosco nel suo complesso è rappresentato da specie arboree tipiche del bosco pianiziale di pianura e cioè: *Quercus robur*, *Carpinus betulus*, *Acer campestre*, *Fraxinus oxycarpa*, *Ulmus minor*, *Tilia cordata*, *Alnus glutinosa* ecc.

Gli alberi sono disposti in file regolari e parallele, con una distanza interfila di 3,5 metri nel settore meridionale e di 6,5 metri nella zona più a nord. Sulla fila le piante sono poste ad una distanza di 2,5 metri.

L'oasi naturalistica di Vallev ecchia e il MAV

Vittorio de Savorgnani – Veneto Agricoltura

In provincia di Venezia, tra Caorle e Bibione, note località del classico turismo balneare, si trova l'oasi naturalistica di Vallev ecchia, parte della più vasta area litoranea nota come "La Brussa".

Si tratta di un sito di straordinaria importanza naturalistica ed ambientale, gestito dall'azienda pubblica Veneto Agricoltura che lo tutela con grande attenzione ma che allo stesso tempo ha messo in atto delle strategie per farlo diventare motore di un turismo basato non sulle spiagge super organizzate ed infrastrutturale, bensì sulle attrattive di un ambiente naturale ricco di biodiversità, come poteva essere un tempo tutta la costa adriatica, ora profondamente modificata dalle attività dell'uomo. Infatti Vallev ecchia, con i suoi 900 ettari, costituisce il maggior sistema di dune litoranee del Veneto e l'ultima porzione di litorale non urbanizzato dell'alto Adriatico.

Vallev ecchia ha alle spalle una storia molto particolare, poiché fino alla prima metà del 900 ha conservato intatte le caratteristiche di ambiente naturale non modificato, mentre a partire dagli anni 60 è diventata l'ultima area lagunare nella quale si è intervenuti con massicce operazioni di bonifica al fine di recuperare territorio all'agricoltura. Azione sicuramente non necessaria per reali necessità produttive ma da interpretare come ultimo atto di una potente azione, iniziata oltre un secolo prima, di trasformazione del paesaggio litoraneo del Veneto Orientale con lo scopo di arrivare alla cancellazione totale delle paludi malariche.

La cosiddetta Grande Bonifica, cioè la "redenzione delle terre dalle malsane paludi malariche" costituì un intervento di grandissima rilevanza che determinò cambiamenti radicali nell'assetto del territorio con in più importanti ricadute sociali e viene ancora oggi ricordata come un'impresa epica, soprattutto all'inizio, quando venne realizzata in gran parte a forza di braccia dalla manodopera locale, i famosi "badilanti".

Tra le due guerre a Vallev ecchia era stata impiantata un'estesa pineta a Pino domestico, nella fascia retrodunale, con lo scopo di proteggere e mantenere le grandi dune a diretto contatto con il mare, ma questo intervento determinò un non previsto cambiamento del suolo e del microclima.

Il lungo litorale di oltre 4 km, ultima grande spiaggia libera dell'Alto Adriatico, divenne molto noto e frequentato nel periodo estivo.

Una parte del primitivo valore naturalistico riuscì a conservarsi nonostante la profonda modifica provocata dalla bonifica e dal successivo utilizzo agricolo e proprio per l'assenza di strutture turistiche a supporto del turismo balneare, ed infatti il PTRC della Regione Veneto, approvato nel 1991, ha previsto un vincolo di tutela paesaggistica.

La gestione di Vallev ecchia venne affidata prima all'Azienda Regionale Foreste (ARF) e, in seguito alla sua soppressione, al nuovo ente pubblico Veneto Agricoltura.

Nel 1994 iniziò una grande opera di riqualificazione ambientale con la creazione di un canale delimitatore, l'estensione del bosco fino a 170 ettari e utilizzando soprattutto specie autoctone, l'impianto di siepi per oltre 20 km, la riconversione di 70 ettari di suolo agrario in zone umide, la realizzazione di vasche per l'acquacoltura sperimentale.

Inoltre Valvecchia è stata classificata, nell'ambito di Rete Natura 2000 e delle Direttive Comunitarie "Uccelli" e "Habitat", sia come Sito di Interesse Comunitario (SIC) che come Zona di Protezione Speciale (ZPS), ulteriore riconoscimento dell'importanza dei valori naturalistici racchiusi in quest'area, ribadendo ancora il valore testimoniale di un assetto territoriale, quello dei litorali e delle estese paludi malariche non modificate dall'intervento umano, un tempo diffuso e dominante ma al giorno d'oggi ridotto praticamente a zero.

Venne inoltre riconosciuta l'importanza didattica ed iniziò un'intensa opera di informazione presso le scuole per promuoverne la fruizione: sono stati realizzati parecchi percorsi dedicati alla didattica naturalistica, corredati da appositi tabelloni con le informazioni su morfologia, flora e fauna, è stata costruita una grande altana e percorsi mimetizzati con mascheramenti di cannuccia per il bird-watching. Nel frattempo la fama della lunga spiaggia libera si è ulteriormente diffusa, essendo apprezzata proprio per la naturalità e le strutture ricettive ridotte al minimo e la fruizione estiva è divenuta sempre più intensa. E' inoltre continuata l'attività agricola sperimentale per produzioni di basso impatto ambientale su circa la metà dell'estensione totale. Ha avuto uno sviluppo notevole anche il turismo naturalistico, sia con il tradizionale bird-watching, che con le escursioni a piedi, in bicicletta o a cavallo e le visite guidate a tema.

L'accesso alla spiaggia di Valvecchia è libero e gratuito ma è richiesto il pagamento di un biglietto, di modesta entità, per il parcheggio di auto e camper; tale servizio è stato finora gestito, per conto di Veneto Agricoltura, da una cooperativa locale, creando così opportunità di lavoro locale soprattutto giovanile.

In questo contesto si è concretizzato nel 2008 il progetto di trasformare i grandi volumi, non più utilizzati, di un essiccatoio dell'Azienda Agricola Sperimentale, in un vero e proprio museo dedicato al territorio, il MAV, Museo Ambientale di Valvecchia, la più grande e importante struttura di accoglienza associata ad un'area naturale in provincia di Venezia.

Si tratta di un centro polifunzionale in cui vengono descritte le valenze ambientali ma ampio spazio è dedicato anche alla storia locale e all'animazione didattica e rurale. Infatti visitando i tre piani nei quali il MAV si articola, è possibile acquisire esaurienti informazioni sugli aspetti naturalistici, storici, gestionali, agricoli e turistici sia dell'area della Brussa-Valvecchia che di tutta la laguna. Grande attenzione è stata posta per una miglior fruizione possibile da parte delle scuole con la possibilità di organizzare laboratori all'interno ma anche visite guidate in ambiente.

All'interno del MAV è presente anche una sala conferenze e un book shop molto fornito nel quale i visitatori possono trovare informazioni su tutta l'area lagunare, sui percorsi a piedi o in bicicletta e sulle alte opportunità che l'area offre, anche rispetto all'uso di mezzi pubblici per gli spostamenti, treno compreso.

La terrazza sommitale e la torretta panoramica permettono un'ampia visione su tutto il territorio circostante, utile per farsi un'idea più precisa dell'ambiente che si sta visitando e delle trasformazioni che vi sono avvenute nel corso del tempo.

Inoltre le attività al MAV sono organizzate da una cooperativa di guide naturalistiche, tutte riconosciute ufficialmente, che svolgono un'importante funzione non solo in campo didattico ma anche nell'animazione territoriale.

Vallevecchia può essere considerata un notevole esempio di corretta gestione di un territorio ad alto valore naturalistico e storico, memoria residuale di situazioni un tempo molto diffuse ed ora pressoché scomparse, allo stesso tempo inserito in un contesto in rapida evoluzione e con una pressione antropica sempre più aggressiva. Il turismo balneare dei grandi numeri e l'espansione urbanistica chiedono all'ambiente naturale sempre nuovi e più pesanti "sacrifici", in nome di uno sviluppo economico refrattario ad accettare qualsiasi concetto di limite. Allo stesso tempo si evidenzia la contraddizione per cui la fruizione sempre più massiccia dell'area si basa prevalentemente su quegli elementi di pregio naturalistico che fungono da attrattori (la spiaggia naturale, il bosco ben conservato, i percorsi naturalistici, il MAV stesso), ma che con l'esigenza di fornire nuovi servizi (alberghi, ristoranti, villaggi turistici, strutture sportive, seconde case ...) potrebbero venire anche alterati, danneggiati o addirittura perduti.

Nell'insieme di queste complesse dinamiche il MAV svolge una funzione importante, poiché funge da conservatore della memoria storica e da rimarcatore dell'importanza delle emergenze naturalistiche. La sua presenza è l'occasione che permette la creazione e la crescita di proposte di turismo naturalistico e sostenibile che da Vallevecchia si propagano, fungendo da esempio, a tutta l'area della laguna. Lo stesso connubio e continuo dialogo tra l'Azienda Pilota Dimostrativa che si dedica alla ricerca nel campo dell'agricoltura sostenibile, ed una struttura museale come il MAV, crea una corrispondenza virtuosa tra produzione e conservazione, tra ricerca e didattica, tra esigenze economiche del presente e una visione a più ampio respiro temporale.

Il Museo del Paesaggio

Giorgio Baldo – Museo del Paesaggio di Boccafossa

Il Museo del Paesaggio, situato in località Sant'Anna di Boccafossa del Comune di Torre di Mosto, raccoglie opere di artisti del Novecento che hanno operato prevalentemente nel Veneto e che hanno per tema principale la rivisitazione del paesaggio, con particolare riferimento al Veneto.

Il Museo, di proprietà del Comune di Torre di Mosto e realizzato con contributi comunitari dei programmi Leader per le aree rurali, è stato riconosciuto dalla Regione Veneto come Museo regionale nel 2009 ed è stato inaugurato nel 2008 con un ciclo di mostre sul tema della rappresentazione artistica del Paesaggio del '900 nel Veneto.

La struttura museale, che si compone di due corpi di fabbrica, uno ricavato dalla ristrutturazione a scopi museali della scuola elementare della località di Boccafossa ed un edificio moderno destinato ad ospitare esposizioni d'arte contemporanea, ospita dal 2013 la sede dell'Osservatorio del Paesaggio del Veneto Orientale e si è dimostrato molto attivo nella promozione di iniziative culturali: dal 2008 ad oggi il Museo del Paesaggio ha organizzato 23 esposizioni d'arte di carattere regionale e nazionale.

Il Museo del Paesaggio è presente sul web con www.museodelpaesaggio.ve.it e un database di artisti veneti e nazionali che si sono dedicati alla pittura di paesaggio e le cui opere sono state esposte nelle mostre sinora effettuate.

Il Museo si articola in "sezioni".

La sezione storica è dedicata alla pittura di paesaggio del '900 veneto. Il primo obiettivo del Museo del Paesaggio, sin dal momento della sua costituzione nel 2008, ha riguardato la valorizzazione della pittura del paesaggio veneto del '900, soprattutto della prima metà del secolo. Numerose sono state le esposizioni di questi primi quattro anni nelle quali sono state esposte le opere di un gran numero di artisti operanti in area veneta, soprattutto veneziana e trevisana, nella prima metà del secolo scorso; tutte le esposizioni sono state dotate di catalogo.

In ogni esposizione storica si è riservata una sezione della mostra ad autori contemporanei di area veneta che continuano a misurarsi con il "genere paesaggio".

Il Museo del Paesaggio dispone attualmente di una collezione stabile formata da:

- N° 68 opere in comodato dalla Fondazione di Venezia di pittori veneti di paesaggio del '900
- N° 31 opere in comodato dalla Fondazione "Terra d'Acqua" concernenti opere del secondo novecento e del secolo presente.

L'acquisizione di nuove opere alla collezione è avvenuta mediante donazione di artisti partecipanti alle mostre o donazione da collezionisti donate alla Fondazione "Terra d'Acqua" che sostiene il Museo del Paesaggio.

In programma si prevece, con cadenza almeno biennale, un'esposizione artistica con particolare attenzione alle aree del Veneto sinora non prese in considerazione e ad altre aree italiane.

A partire dal 2009 il Museo del Paesaggio ha aperto una nuova sezione dedicata al tema del paesaggio nell'arte contemporanea.

Le direzioni della ricerca sono duplici:

- Opere e artisti che si richiamano a moduli figurativi e movimenti affermatesi in Italia e nel Veneto a partire dalla seconda metà del secolo scorso e che si esprimono attraverso la pittura.
- Opere e artisti che usano nuovi linguaggi (video, foto, installazioni).

L'attenzione è rivolta in modo prevalente alla ricerca di artisti operanti nell'area veneta, con forti richiami all'esperienza italiana e internazionale.

Sono state effettuate 9 esposizioni con catalogo.

Durante il 2012 sono state effettuate due esposizioni di carattere nazionale: "Terra Madre" e "Utopia del sembiante".

Durante il 2013 sono state effettuate due esposizioni a carattere regionale ed una di carattere nazionale: "Natura – Germinazioni", "Il corpo come paesaggio" e "Tabula rasa".

In programma si prevede almeno un'esposizione con cadenza annuale di carattere regionale e nazionale sul tema *"Il paesaggio nell'arte contemporanea"*.

A partire dal 2011 il Museo del Paesaggio ha aperto una nuova sezione dedicata alla fotografia.

Il modulo dell'esposizione del 2011, che si intende ripetere anche negli anni successivi compatibilmente con i finanziamenti, ha quattro momenti:

1. Scelta del tema/i di indagine su un paesaggio veneto o italiano (nel 2011 il paesaggio di Bonifica del Veneto Orientale) aperto a fotografi residenti o domiciliati in Italia
2. Due concorsi a premio miranti all'analisi e alla rappresentazione del paesaggio prescelto
 - "Concorso selezione": i fotografi vengono selezionati sulla base di portfolio e curriculum per svolgere un servizio "creativo" sul tema prescelto
 - "Concorso a premi": sullo stesso tema viene promosso un concorso a premi con procedure "partecipate" di valutazione dei concorrenti.
3. Esposizione finale comprendente:
 - Opere di autori "storici"
 - I servizi dei fotografi selezionati mediante il "Concorso selezione"
 - I vincitori del concorso a premi
4. Riflessione critica sul paesaggio/i interessati dai concorsi fotografici e dall'esposizione condotta unitamente agli Istituti culturali e alle Università venete.

La didattica museale intorno al tema del Paesaggio diviene, a partire dal 2012, una delle attività strategiche del Museo del Paesaggio di Torre di Mosto e si articola mediante:

A) I Laboratori didattici, rivolti alle scuole primarie e secondarie, e concentrati soprattutto nei mesi da dicembre ad aprile. Nel corso dei primi mesi del 2012 sono stati effettuati *21 laboratori didattici* che hanno coinvolto *oltre 500 studenti* della scuola dell'obbligo del Veneto Orientale.

B) L'esposizione "Mostra in corso": nei mesi da dicembre ad aprile il Museo affianca ai laboratori una esposizione in cui saranno esposte le collezioni del Museo assieme ad opere prestate da collezionisti a completamento ed arricchimento della didattica museale. L'esposizione ha come finalità quella di illustrare le diverse modalità di approccio artistico al tema del Paesaggio veneto con richiami a quello nazionale nel corso del novecento sino ai giorni nostri. Saranno perciò presenti diversi periodi storici, i diversi linguaggi della ricerca artistica e diversi media (pittura, fotografia, video, installazioni), funzionali sia ai laboratori didattici sia alle lezioni tematiche di cui al punto successivo.

C) Lezioni tematiche sul Paesaggio: si tratta di lezioni tematiche, riunite in cicli, dirette ai docenti delle scuole primarie e secondarie su argomenti collegati al paesaggio storico del Veneto e in particolare del Veneto orientale, sia su tematiche più generali riguardanti il paesaggio e la sua rappresentazione. Tenute da docenti universitari o da specialisti sui temi del Paesaggio esse hanno lo scopo di accompagnare i docenti interessati nella acquisizione di temi e strumentazioni utili alla loro attività didattica e alla loro cultura generale.

D) Lezioni tematiche e visite guidate alle esposizioni del Museo dirette al mondo della scuola del Veneto orientale, alle Associazioni culturali e ai gruppi di cittadini che ne facciano richiesta.

E) Didattica per gli universitari e i giovani laureati ed in generale a favore del mondo dell'Università, esplicitata attraverso attività di ricerca che consentiranno l'attivazione di stage per gli studenti iscritti o di neo-laureati. Gli studenti saranno seguiti in progetti formativi che saranno concordati con la direzione del Museo del Paesaggio e che, secondo le competenze ed il percorso di studi dell'interessato, renderanno possibile acquisire delle competenze nei seguenti ambiti (didattica / ricerca / catalogazione / organizzazione eventi / comunicazione):

F) Attività di ricerca: nell'ottica di rendere il museo un costante cantiere di idee, anche nel contesto didattico si desidera riservare attenzione alla ricerca, ritenuta di fondamentale importanza per la crescita del museo.

I filoni di studio vertono sui temi: Paesaggio e sua rappresentazione artistica, Parchi artistici, Fare giardini e Parchi agricoli.

Il Centro di educazione ambientale di Eraclea

Giorgio Talon – Comune di Eraclea

Il Centro di Educazione Ambientale di Eraclea nasce nel 2000, per iniziativa del Comune di Eraclea e della Provincia di Venezia, sull'attuale sede di proprietà comunale, in passato utilizzata a fini agricoli quale essiccatoio di cereali: un edificio di interesse testimoniale dell'edilizia agricola di bonifica della zona costiera e collocato in posizione strategica, essendo posto sul limite della Pineta di Eraclea Mare.

Il Centro ha svolto negli anni un'attività prevalentemente didattica volta a diffondere la conoscenza delle qualità ambientali dell'area inclusa nel Sito di importanza Comunitaria della Rete Natura 2000 (SIC IT 3250013), caratterizzata dalla presenza della Foce del Piave, dalla Laguna del Mort e della Pineta di Eraclea Mare e che si estende su 214 ettari: un contesto in cui vivono molte specie animali fra cui piccoli mammiferi, anfibi e rettili e l'intera zona umida è molto importante per la migrazione e lo svernamento di molte specie avifaunistiche.

Un'ulteriore importante attività svolta dal Centro Ambientale è stata la funzione di sportello per il turismo ambientale: dal 2003 al 2008 il Centro è stato sportello IAT stagionale dedicato alle informazioni per il turismo ambientale e culturale a livello provinciale, risultando l'unica iniziativa del suo genere nel territorio dell'alto adriatico e che – collegato alle attività svolte nel settore dell'educazione ambientale per le scuole – ha prodotto notevoli risultati in termini di offerta informativa e di servizi rivolti ai turisti italiani e stranieri. Il centro ha infatti ospitato scolaresche provenienti da varie province del Veneto ed oggi rappresenta un punto di riferimento, sia per le attività di studio presso le Scuole in attuazione di progetti Regionale (es. BENATUR), sia per le attività di associazioni.

Dal 2014 il Centro ambientale rinnoverà la propria mission informativa: grazie ad un progetto inserito nell'ambito della Misura 313 - Azione 2 del Programma di Sviluppo Locale (PSL) "Itinerari, paesaggi e prodotti della terra" di VeGAL, il Comune di Eraclea realizzerà un "punto di accoglienza e informazione" per favorire la diffusione delle molteplici iniziative in atto nel territorio e che intrecciano i temi dell'ambiente con quelli del turismo dell'entroterra e del paesaggio agrario retrostante.

Il territorio costiero oggi è infatti sempre più attento a diversificare la propria offerta turistica balneare, individuando nuove chiavi di lettura, dall'ambiente all'enogastronomia. E' inoltre in atto una serie di azioni volte alla valorizzazione del territorio dal punto di vista turistico, ambientale e paesaggistico ed è in corso un importante lavoro di coordinamento a cura dell'agenzia di sviluppo VeGAL, affinché gli interventi siano inseriti in un disegno unitario che dia identità e fisionomia del nostro territorio in relazione alle sue risorse.

Tra le principali iniziative in essere nel territorio si citano:

- 1) i progetti per la creazione di itinerari lungo le vie d'acqua e per la promozione turistica dell'entroterra (sui temi dell'enogastronomia, della navigabilità e mobilità lenta, delle risorse naturali e culturali), finanziati ai Comuni dal PSL nella Misura 313 – azione 4;

- 2) la realizzazione di una serie di itinerari ciclabili lungo la costa (GiraLagune) e lungo i fiumi (GiraSile, GiraPiave, GiraLivenza, GiraLemene e GiraTagliamento) in corso di realizzazione da parte dei Comuni nell'ambito del PSL Misura 313 – azione 4 e del POR 2007/13;
- 3) il laboratorio di ricerca del Progetto “LA PIAVE 220”, che ha offerto un momento di comunione di tutti i comuni rivieraschi del fiume, da Sappada ad Eraclea;
- 4) l'attività dell'Osservatorio del Paesaggio di Bonifica, che ha indicato le linee di Azione per le attività diffuse di educazione paesaggistica del territorio della Bonifica del Veneto Orientale;
- 5) l'attività ambientale svolta dai Comuni, dalle Associazioni locali e da altri soggetti istituzionali quali i Servizi Forestali e l'Associazione Forestale del Veneto orientale, volta a realizzare interventi di tutela e valorizzazione del patrimonio forestale.

In questo contesto, il Comune di Eraclea intende avviare l'attività del Punto di accoglienza, con una serie di eventi che prenderanno il via a partire da maggio 2014:

- il 9 maggio 2014 con l'apertura della mostra “LA PIAVE 220 KM – laboratorio ricerca – azione”, che sarà aperta dal 9 al 29 Maggio, che si propone di approfondire i temi del Fiume e dell'Acqua, anche in vista dell'evento EXPO 2015 e che si collega con uno spazio che verrà aperto all'interno della Biennale di Venezia 2014;
- il 16 maggio con una serata dedicata all'illustrazione del lavoro dell'Osservatorio del Paesaggio di Bonifica, dei risultati raggiunti e delle prospettive di lavoro;
- il 23 maggio con una serata dedicata ai progetti di valorizzazione del turismo rurale, vie ciclabili, vie navigabili, parco alimentare offerta turismo dell'ambiente e della cultura;
- il 30 Maggio con un appuntamento dedicato all'ambiente sui temi delle iniziative in atto per la sua salvaguardia e valorizzazione.

Esempi di interventi sperimentali nel Paesaggio di Bonifica del Veneto Orientale

Roberto Pescarollo - RPR

Nell'ambito della Misura 323/A del Programma di Sviluppo Locale di VeGAL per il periodo 2007-2013, alcuni Comuni ed aziende agricole dell'area hanno realizzato una serie di interventi di recupero e valorizzazione del patrimonio rurale, alcuni dei quali hanno una particolare valenza per la valorizzazione del paesaggio della bonifica del Veneto Orientale.

La "valorizzazione e qualificazione del paesaggio di bonifica" sono alcune delle principali finalità dell' "Osservatorio Locale Sperimentale per il Paesaggio della Bonifica del Veneto Orientale" che vengono perseguite attraverso la pianificazione e progettazione di interventi puntuali, concretamente realizzabili e cofinanziabili con i fondi comunitari del Programma Leader, erogati da VeGAL.

La sperimentazione trae origine dal "collegamento" di diversi cofinanziamenti con puntuali progettualità, che interessano sia l'ambito storico-architettonico che paesaggistico, prefigurando così un "disegno territoriale unitario" con valenze esemplificative a scala intercomunale.

La sperimentazione progettuale, condotta congiuntamente con l'Agronomo Paolo Ziliotto, prevede nello specifico interventi sull'edilizia rurale (cofinanziati dalla Misura 323/A Azione 2), sul paesaggio di bonifica (Misura 323/A Azione 3), sulle attività di promozione del territorio (Misura 313 Azione 4) e di "Cooperazione territoriale" (Misura 421).

La prassi adottata nella sperimentazione, prevede dei temi comuni che si possono così sintetizzare:

- incentivare le formazioni di filari arborei e arbustivi lungo le direttive stradali intercomunali che "segnano" il caratteristico territorio di bonifica, al fine di creare dei "corridoi verdi" sull'orizzonte piatto del paesaggio;
- valorizzare le azioni di manutenzione dell'idrografia minore -che collega i canali maggiori- per migliorare e garantire il fragile equilibrio del territorio di bonifica "sospeso tra terra e acqua";
- progettare nuovi spazi per aumentare la biodiversità con particolare attenzione al collegamento tra l'acqua e la terra, attraverso l'aumento delle aree verdi a supporto della biodiversità, presente lungo i principali corsi d'acqua e canali consorziali;
- studiare nuovi sistemi volti alla manutenzione sostenibile del paesaggio di bonifica nelle sue diverse componenti (acqua, verde, viabilità...);

A seguire vengono descritte quattro sperimentazioni progettuali eseguite tra il 2012 e il 2013, per qualificare il paesaggio di bonifica, all'interno di precisi limiti economici posti dalla Misura 323/A - Azioni 2 e 3 - e dalla Misura 421 del citato Programma di Sviluppo Rurale per il Veneto 2007-2013, Asse 4 - Programma Leader, Regione Veneto.

Si ricorda che le Misure sopracitate sono finalizzate ad *“aumentare l’attrattività e la qualità della vita attraverso interventi di valorizzazione e riqualificazione del paesaggio rurale e degli elementi specifici e tipici caratterizzanti l’area del PSL di VeGAL; favorire il recupero e la valorizzazione del patrimonio culturale e di manufatti di pregio storico-architettonico; favorire il recupero e la valorizzazione di manufatti sede di attività agricole, agrituristiche, fattorie didattiche e aderenti alle Strade del Vino e dei prodotti tipici; e favorire il recupero e la valorizzazione di beni adiacenti o collegati ai percorsi principali della Rete Escursionistica Veneta (REV)”*.

Vengono di seguito illustrati alcuni casi studio, con particolare attinenza al tema del paesaggio della bonifica:

- la realizzazione delle Sale archivio e didattica del Museo del Paesaggio in Boccafossa di Torre di Mosto;
- la ricostruzione del Casone di valle “Cason dei Nostrì” in Concordia Sagittaria;
- la valorizzazione e qualificazione del paesaggio di bonifica presso l’azienda agricola “Largon” di Eraclea;
- la realizzazione del passo a barca tra Torre di Mosto e la località Biverone di S. Stino di Livenza.

Le Sale archivio e didattica del Museo del Paesaggio in Boccafossa di Torre di Mosto

Nell’ambito della Misura 323/A Azione 4 - Programma Leader - Regione Veneto, PSL 2007-2013 il Comune di Torre di Mosto ha curato un intervento di allestimento museale cofinanziato da VeGAL che ha interessato i locali al piano terra e primo del “Museo del Paesaggio”, situato in Via Sant’Anna in località Boccafossa di Torre di Mosto nel cuore dei territori di bonifica.

L’edificio del Museo, che si compone di due corpi edilizi autonomi (parte espositiva e parte dedicata ai laboratori), è di proprietà del Comune di Torre di Mosto e viene utilizzato per qualificate mostre temporanee oltre che per esporre permanentemente un nucleo importante di opere del ‘900, con un’attività didattica in forte crescita attraverso laboratori per le scuole.

A seguito della sottoscrizione del Protocollo tra l’Amministrazione Comunale di Torre di Mosto e la Regione Veneto per la realizzazione sperimentale dell’ “Osservatorio del Paesaggio di Bonifica del Veneto Orientale”, che si estende anche nei Comuni limitrofi di Eraclea e Santo Stino di Livenza, sono state individuate dalla Direzione del museo due sale del “Museo del Paesaggio” che sono state completamente attrezzate - con arredi e mezzi informatici - per consentire un’integrazione delle attività didattiche-espositive alle attività di riunione-concertazione previste dallo stesso “Osservatorio del Paesaggio”, oltre che la realizzazione di un locale (un archivio-informatizzato) dedicato a memorizzare materiali informatici e foto dei tematismi specifici del “Paesaggio di Bonifica”.

Le iniziative realizzate per la valorizzazione dell’immobile museale hanno riguardato l’acquisizione di dotazioni informatiche (computer, schermi fissi, proiettore, software) e allestimenti (tavoli, sedie, targhe, mobili archivio ed espositore, tendaggi).

La ricostruzione del Casone di valle “Cason dei Nostrì” in Concordia Sagittaria

E' un esempio di "Valorizzazione e qualificazione del paesaggio di bonifica" attraverso un intervento specifico di ripristino/ricostruzione del casone di valle denominato "Cason dei Nostrì", sito nell'Isola dei Pescatori in Concordia Sagittaria. L'intervento prevede il "ripristino della tipologia edilizia" di questo tipico manufatto di valle.

Il casone è caratterizzato da un unico ambiente a pianta rettangolare con tetto a padiglione e volumetricamente identificato dalla predominanza dell'alto tetto rivestito da incannucciato in canna palustre adagiato su un basso basamento.

L'aspetto esteriore del manufatto, del "Cason dei Nostrì", dato l'utilizzo di materiali tradizionali quali l'incannucciato di canna palustre nel tetto e del legno di larice nelle pareti, rimanda alle caratteristiche costruttive originarie del tipico manufatto vallivo, che fa riferimento anche alle tecniche costruttive presenti nelle attuali cavane fluviali recentemente realizzate nei pressi dell' "Isola dei Pescatori".

Planimetricamente il casone, ha una forma rettangolare-ovale (5,18 x 8,65 ml) ed è accostato ad uno spazio esterno uso ingresso/approdo (di circa 16 mq,) ritenuto sufficiente per l'utilizzo pubblico di questo luogo, principalmente quale bird-watching. L'interno del casone si compone di un piano di calpestio, con due quote differenziate, collegate mediante due scalette metalliche che consentono un'agevole accesso alle zone più alte del bird-watching. Importante è anche l'accessibilità nautica al "Cason dei Nostrì", che si attua anche attraverso il collegamento da un pontile pubblico sito in località Sindacale. Dai pontili e dalle cavane - in prossimità dell' Idrovora di Sindacale - si potrà agevolmente raggiungere il "Cason dei Nostrì" in circa 10 minuti di navigazione immersi nella tipica natura del paesaggio fluviale.

Il progetto prevede infine la sistemazione della vegetazione autoctona del luogo, attraverso il rimpianto dell'esistente canneto nei bordi dell'isola, con la contestuale potatura delle alberature autoctone esistenti ed inerbimento di una parte delle aree dell'isolotto, con la contestuale realizzazione di una passerella attraversante lo spazio esterno permettendo così di cogliere ampiamente le innumerevoli suggestioni paesaggistiche di questo sito vallivo.

L'intervento verrà realizzato dall'Amministrazione Comunale di Concordia Sagittaria, all'interno di un più ampio progetto di valorizzazione dell'intera area di Sindacale, e degli "usi civici" dei luoghi e sarà pienamente fruibile dal pubblico nell'autunno del 2014.

La valorizzazione e qualificazione del paesaggio di bonifica presso l'azienda agricola "Largon" di Eraclea

Si tratta di un intervento progettuale, inserito nella Misura 323/A Azione 2 del PSL di VeGAL, sviluppato dall'azienda agricola "Largon" di Eraclea e che interessa un ampio appezzamento di terreno a seminativo caratterizzato dalla presenza di scoline, siepi e chiuse idrauliche dove trovano collocazione più edifici rurali ed annessi rustici, edificati presumibilmente tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento: il luogo è un tipico "paesaggio della bonifica", datato nella cartografia storica alla seconda metà del XVIII secolo.

La principale finalità progettuale è quella di “riqualificare e valorizzare le caratteristiche tipologico-costruttive del complesso agricolo Largon”, di interesse storico-architettonico oltre che paesaggistico, proprio quale parte integrante ed esemplificativo del “*Paesaggio di Bonifica*”, dove sono ben visibili oltre ai due edifici rurali - oggetto di intervento di cofinanziamento - anche i filari frangivento, le siepi autoctone in salice bianco e molteplici manufatti idraulici minori tipici della bonifica.

L’area è anche facilmente raggiungibile e visitabile, sia a cavallo, che in mountain bike, o in bicicletta o anche a piedi, essendo collocata a poca distanza dall’ “Ippovia del Piave” - percorso principale della REV (Rete Escursionistica Veneta) – che, attraverso una strada pubblica denominata via Vicinale Largon, consente appunto il collegamento all’ infrastruttura turistica regionale.

All’interno della proprietà privata dell’azienda agricola Largon sono inoltre presenti molte chiavi di bonifica ed un pozzo, situato proprio all’ingresso di uno dei due complessi immobiliari della società agricola, che vengono recuperati attraverso interventi di restauro-ristrutturazione edilizia.

Oltre alla tutela della “tipologia degli immobili” e dei “manufatti minori di bonifica” il fine dell’ intervento è anche esemplificativo quale collegamento “in rete” di immobili rurali con nuove funzioni quali agriturismo e fattorie didattiche, all’importante “sistema infrastrutturale della mobilità dolce” rappresentato appunto dalla stessa “Ippovia del Piave” quale “greenway ciclo-pedonale-fluviale” ancora da ottimizzare. Se il principio progettuale del “recupero e riutilizzo con nuove funzioni degli immobili rurali” venisse esteso ai Comuni contermini, si potrebbe realizzare una “rete turistica” di manufatti rurali pluriuso, al fine di accrescere da un lato la memoria storica e dall’altro dare “qualità ai luoghi rurali” attraverso nuove modalità di recupero finalizzate a realizzare una “*economia sostenibile nei luoghi della bonifica*”.

L’intervento in oggetto, attualmente in fase di cantierabilità, sarà fruibile e visitabile dal pubblico – contattando preventivamente la proprietà dell’ azienda agricola “Largon” - dal Novembre del 2014.

Il passo a barca tra Torre di Mosto e la località Biverone di S. Stino di Livenza

Si tratta di un progetto di “Valorizzazione e qualificazione del paesaggio di bonifica” che si esprime attraverso la realizzazione di un “Passo a barca” tra il Comune di Torre di Mosto e Biverone, frazione del Comune di Santo Stino di Livenza, nell’ambito della misura 313/1 del PSL 2007/2013 di VeGAL e che si inserisce nel più generale progetto di cooperazione “PIAVE-LIVE”.

L’esistenza di due approdi, collocati sulle sponde opposte del fiume Livenza, rende possibile collegare i due centri abitati mediante l’utilizzo di un’imbarcazione elettrica idonea per il trasporto di persone e biciclette, detta “Poonton boat”: si prevede di realizzare due percorsi di collegamento, uno per ciascun comune, che consentano di raggiungere il centro abitato superando l’area golenale e l’argine in modo sicuro e funzionale. Attualmente entrambi gli approdi si trovano in un cattivo stato manutentivo, dovuto alla vegetazione ripariale, la quale ne impedisce l’accesso, oltre a ciò l’attraversamento dell’area golenale appare difficoltoso: i materiali prescelti per la realizzazione dei percorsi di collegamento sono perciò drenanti ed ecocompatibili, mentre l’imbarcazione che consentirà l’attraversamento fluviale, sarà dotata di motore elettrico, di modo da ridurre inquinamento, moto ondoso ed inquinamento acustico.

L'iniziativa sarà promossa anche grazie ad uno specifico progetto dell'Amministrazione Comunale di Torre di Mosto nell'ambito di un progetto cofinanziato da VeGAL a valere sulla Misura 313 Azione 4 "Informazione" e che permetterà entro il 2014, una promozione congiunta degli itinerari nautici lungo la Livenza, compresa quindi l'attivazione del presente progetto per il "Passo barca", con la contestuale valorizzazione dei prodotti enogastronomici del territorio, quali ad esempio la tipica anguilla di Torre di Mosto.

Romano Pascutto cantore della terra di bonifica

Simonetta Calasso - VeGAL

Romano Pascutto (San Stino di Livenza 1909-1982), ha svolto un'intensa attività letteraria che lo ha accompagnato per tutto l'arco della sua vita: fervida è stata la sua produzione poetica in lingua e dialetto che ha lasciato poesie e poemetti memorabili, per le quali è stato riconosciuto dalla critica come una delle più significative figure della cultura italiana del '900. Fu anche autore di scritti teatrali e di romanzi e racconti di notevole efficacia narrativa.

Militante della resistenza nonché attivo collaboratore di giornali e riviste, Pascutto fu protagonista della vita politica ed amministrativa di S. Stino di Livenza di cui fu sindaco dal 1975 al 1980.

A lui sono dedicati il teatro comunale di San Stino ed il "premio letterario Noventa Pascutto" che si ispira oltre che a Pascutto, al poeta Giacomo Noventa.

Nell'anno 2009, ricorrenza del centenario dalla nascita del poeta, il Comune di San Stino di Livenza, ha celebrato l'evento dando attuazione ad un programma di iniziative culturali per ricordare l'illustre concittadino, che fu cantore della terra del Livenza a cui dedicò tutta la sua opera.

Il ricco calendario delle manifestazioni ed iniziative del centenario è stato finanziato dalla Regione Veneto nel quadro della L.R. 4/2006 rivolta ai personaggi e agli eventi storici che hanno segnato la cultura e la storia del Veneto.

Un Comitato istituito ad hoc con il Comune di San Stino di Livenza, ha curato la programmazione della vasta gamma di iniziative per celebrare il poeta Pascutto: spettacoli teatrali, convegni letterari, una mostra di pittura e la pubblicazione del IV tomo "Teatro" dedicato ai componimenti teatrali che va a completare l'opera omnia del poeta custodita nell'archivio storico di Pascutto sito presso il Municipio di S. Stino.

Il poeta Andrea Zanzotto intervenuto con il suo prezioso contributo critico nella premessa del primo e del quarto tomo dell'opera di Pascutto, di lui diceva tra l'altro: «Non c'è dubbio che a Romano Pascutto va riconosciuto un vero e proprio magistero nel campo della poesia dialettale di questo dopoguerra [...] se è vero che ogni poeta dialettale è colui che salva l'anima più profonda, il segreto senso dell'identità di un gruppo sociale vivente in una certa zona d'Italia, Romano Pascutto, che ha dimostrato di saper mobilitare tutte le risorse della lingua della sua terra, quella di S. Stino e della bassa Livenza, e darne un vastissimo affresco costituito di piccoli, densi quadri, ha assolto pienamente a questo compito».

I temi ricorrenti nell'opera letteraria di Pascutto sono il rapporto con la natura, i sentimenti dell'uomo, la grande famiglia contadina, gli affetti, il senso della vita, l'amarezza e la speranza, l'amore per la terra.

"Tere/de strame e de fame", recitano i versi del poemetto "Storia de Nane", terre di stoppia e di fame dove l'erba secca che serve da foraggio o da lettiera per il bestiame, simboleggia appunto il mondo contadino e la grande epopea della bonifica.

Il mondo delle grandi paludi appena bonificate tra il Po e il Tagliamento nella prima metà del novecento è rappresentato nell'opera di Pascutto attraverso il racconto dei braccianti veneti che parteciparono alla grande bonifica integrale, un'immensa opera in cui furono impiegati migliaia di uomini, i "cariolanti" che a mano, pala e carriola strapparono le terre all'acqua.

Un popolo fatto di braccianti, mezzadri, di contadini poveri, di sterratori, di badilanti, che portava con sé assieme alle sofferenze del vivere, anche la saggezza antica e i valori profondi con grande orgoglio e piena coscienza.

Sullo sfondo, il Fiume Livenza, il paesaggio di campi e lagune nello scorrere delle stagioni, si intrecciano continuamente con i sentimenti e le vicende umane.

Bibliografia sul paesaggio della bonifica del Veneto Orientale

AA.VV., La Laguna di Venezia, ambiente, naturalità, uomo, Nuova Dimensione, 2007

Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione,

Progetto di Piano Stralcio per l'assetto idrogeologico del bacino idrografico del fiume Livenza

Autorità di Bacino dell'Adige e dell'Alto Adriatico, Piano di gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali. Bacino del fiume Lemene

Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione - Progetto di Piano

F. L. Cavallo, Terre, acque, macchine, Diabasis, Reggio Emilia, 2011

S. Bardi (a cura di) "Attenzione" n. 23, Libera fiumi – Proposte per il miglioramento della qualità degli ambienti fluviali, Roma, Edizioni Edicom, 2001

Centro Itard – C.O.N.I.I., G. Polloni e P. Ridella (a cura di), Le Vie d'acqua del Nord Italia, Cooperativa Vicolo del Pavone di Piacenza, 2006

N. Cigagna e R. Zambello (a cura di), Le Vie del Pane - Percorsi ciclo-turistici tra antichi mulini ad acqua, 2007

N. Cigagna e R. Zambello (a cura di), Le Vie del Pettiroso - Percorsi ciclo-turistici tra boschi e prati, 2007

N. Cigagna e R. Zambello (a cura di), Le Vie del Silenzio - Percorsi ciclo-turistici tra i suoni della natura, 2007

N. Cigagna e R. Zambello (a cura di), "Le Vie dei Tabernacoli - Percorsi ciclo-turistici tra antiche chiesette campestri", Primo e Secondo itinerario", 2007

Consorzio di Bonifica della Pianura Veneta tra Livenza e Tagliamento, Itinerari turistici nella Bonifica: lungo i fiumi Reghena e Lemene

Consorzio di Bonifica della Pianura Veneta tra Livenza e Tagliamento, Itinerari turistici nella Bonifica tra Livenza e Tagliamento: Alla riscoperta della natura, delle tradizioni e della cultura, dei luoghi difesi dal Consorzio di Bonifica Consorzio di Bonifica Pianura Veneta tra Livenza e Tagliamento, Indagine idrogeologica, Portogruaro, 2001

Consorzio Insieme, "Acque Antiche. Il percorso della Litoranea Veneta" Provincia di Venezia, Venezia, 2001

COSES – Consorzio per la Ricerca e la Formazione di Venezia, I. Scaramuzzi (a cura di), Scenari per il Veneto Orientale nei prossimi dieci anni. Evoluzione in corso ed esiti possibili, Venezia, 1997

De Cillia A. (2000) I fiumi del Friuli Venezia Giulia, Udine, Paolo Gaspari Editore E. Degani, La diocesi di Concordia, Brescia, 1977

M. Ercolini, “Quaderni della rivista ricerche per la progettazione del paesaggio – Dottorato di ricerca in progettazione paesistica”, Acqua, fiumi e paesaggi fluviali: il Tagliamento, Università di Firenze E. Fantin (a cura di), Alla scoperta di un territorio, fra storia, arte e natura. Itinerari della Destra Tagliamento fra Veneto e Friuli, Edizioni La Bassa, 2007

L. Fassetta, La bonifica del Basso Piave, Venezia, 1977

R. Franzin (a cura di), Casoni dalle lagune di Caorle e Bibione a Cavarzere, Ediciclo Editore s.r.l., 2004

C. Foucard, Codice diplomatico della città di Portogruaro, Portogruaro, 1856

Itinerari del Veneto Orientale, Vie d'acqua, Iniziativa Comunitaria Interreg IIIA, Italia/Slovenia 2000-2006, Progetto “Offerta turistica locale e itinerari tematici”, Cod. AAVEN22244, cofinanziato dall'Unione Europea mediante il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale

GAL Venezia Orientale, Interreg-Leader. Lo sviluppo rurale nelle aree di confine, Portogruaro, 2003-2004

GAL Venezia Orientale, Studio di fattibilità per l'attuazione ed il rilancio della strada dei Vini DOC Lison – Pramaggiore, Associazione Strada dei Vini D.O.C. Lison – Pramaggiore, 2002

GAL Venezia Orientale, R. Pescarollo, P. Ziliotto (a cura di), Giralivenza – la Greenway sul fiume Livenza, Comune di Torre di Mosto, Torre di Mosto, 2008

GAL Venezia Orientale Giralivenza, La progettazione strategica nel territorio: il progetto integrato dei percorsi ciclopedonali nella Venezia Orientale, Conferenza dei Sindaci del Veneto Orientale, Portogruaro, 2007

GAL Venezia Orientale Affacci sul Canale Malgher, Comune di S. Stino di Livenza, GAL Venezia Orientale, G. Pegoraro (a cura di), Piano di Sviluppo Locale “dal Sile al Tagliamento”, Portogruaro, 2003

GAL Venezia Orientale, G. Pegoraro (a cura di), Dal Sile al Tagliamento, Il Piano LEADER +, Grafica A4 plus, Venezia, 2008

GAL Venezia Orientale, G. Pegoraro (a cura di), Itinerari, paesaggi e prodotti della terra, Portogruaro, 2008

GAL Venezia Orientale, G. Pegoraro (a cura di), Pesca ed innovazione sulla costa veneziana, Portogruaro, 2012

I. R. Pellegrini, L'altro secolo. Cent'anni di storia sociale e politica a Portogruaro (1870 – 1979), Nuova dimensione, 2001

Museo del Paesaggio di Boccafossa, Paesaggio / Paesaggi. Il Veneto Orientale, Cicero editore, Venezia 2011

Provincia di Venezia, Il Parco dei Fiumi Lemene, Reghena e delle Cave di Cinto, a cura di P. De Rocco, A. Fontana, C. Marcolin, I. Simonella, F. Vallerani, M. Zanetti, edizioni Nuova Dimensione, 2003

Provincia di Venezia, In bici nel Parco dei fiumi Reghena e Lemene e dei laghi di Cinto, Guida turistica FIAB, a cura di Bike Office, 2007

Regione del Veneto, Il Veneto in Interreg, L'Iniziativa Comunitaria Interreg III, Progetti approvati e finanziati nel periodo di programmazione 2000 – 2006, Papergraf Spa, Padova, 2007

Regione del Veneto, Direzione Urbanistica Anno 2008 (pubblicazione a cura della), Il sistema dei litorali, Elementi per la tutela e la valorizzazione degli ambiti lagunari, 2008

Ricerche di fisiografia antica e moderna nel comprensorio del Veneto Orientale, Comune di San Stino di Livenza, 2001

Turismo senza frontiere: viaggio tra sapori, note e colori. Itinerari fluviali, Grafiche Tipolitografiche Tintoretto, Villorba (TV), 2006

E. Turri, M. Zanetti (a cura di), La Laguna di Venezia, Cierre, Verona, 1995

Promozione turistica del Veneto, Dieci proposte per un turismo secondo natura, Edizioni PleinAir, Roma, 1999

F. Vallerani (a cura di), Dalle praterie vallive alla bonifica. Cartografia storica ed evoluzione del paesaggio nel Veneto Orientale dal '500 ad oggi, Portogruaro, 2008

F. Vallerani, La scoperta dell'entroterra. Nuovi turismi tra Veneto Orientale e pordenonese, Ediciclo Editore, Portogruaro, 1994

Veneto Agricoltura – Azienda Regionale per i settori Agricolo, Forestale e Agro – Alimentare, Natale Cicagna e Rita Zambello (a cura di), Le Vie del Mare – Percorsi ciclo – turistici nel Veneto Orientale, D'Alessi Editore, Fossalza di Portogruaro, 2008

